

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## A MORMANNO IL MERCATINO DELLA SOLIDARIETÀ

di Mimma Caputo



Spesso istituzioni e mezzi di informazione ci danno un quadro poco lusinghiero dell'adolescenza nell'era di internet.

Quando poi i dati allarmanti arrivano da fonti attendibili come il recente rapporto dell'Osservatorio della Società Italiana di Pediatria la preoccupazione aumenta.

I media hanno dato grande risalto ai risultati dell'indagine "Abitudini e stili di vita degli adolescenti 2008" che la S.I.P. ha condotto, come per gli anni passati, su un grosso campione di giovani tra i 12 ed i 14 anni.

Lo studio dimostra come siano aumentati, in questi ultimi anni, l'abuso di alcool, fumo e droga in età precoce, così come il fenomeno del bullismo.

Il 77% dei ragazzi intervistati ha infatti dichiarato di aver assistito o di essere stata vittima di atti di bullismo che vanno da episodi di violenza vera e propria (botte, scherzi, dispetti) a forme psicologiche come isolamento e denigrazione.

Un altro fenomeno in costante crescita emerso da questa indagine è l'utilizzo eccessivo del PC e di Internet. Ad entrare ogni giorno in rete è oggi l'80% degli adolescenti. Se prima le motivazioni dell'utilizzo di Internet per i baby ciberneti erano di natura scolastica (ricerche, informazioni, ecc) ora le ragioni per entrare in rete sono chattare (69,9%), scaricare musica/video (76,4) e soprattutto utilizzare You-tube (76,5).

Naturalmente non mancano a questi adolescenti gli strumenti tecnici per registrare foto e filmati: l'80% ha un telefonino che consente di realizzarli. Questa situazione, spiegano autorevoli osservatori, non è il risultato di "adolescenti OGM ma il frutto di un cambiamento profondo della società dei giovani. I nostri adolescenti assorbono giorno dopo giorno modelli e comportamenti non adeguati trasmessi loro dalla società degli adulti". Il rischio sempre crescente è che questi adolescenti crescano e si formino una identità in base a modelli e miti virtuali e lontani dalla realtà.

Le cause principali di tutto ciò, si legge nei commenti di quanti hanno collaborato a questi studi, sono da ricercare nella disgregazione della famiglia tradizionale e nella perdita di autorevolezza delle istituzioni, in primo luogo la scuola.

Che fare dunque? Difficile risalire alle cause. Ancora più difficile dare consigli su metodi di educazione e comportamento.

Sicuramente un impegno maggiore da parte delle famiglie a limitare il consumo televisivo (i dati dell'indagine indicano come il momento del maggior consumo televisivo,

da parte degli adolescenti non sia il pomeriggio, ma durante i pasti, insieme ai genitori!) a beneficio di buone letture o di attività più salutari, come ad esempio fare sport.

A questo proposito, penso vada elogiata l'iniziativa del "Mercatino della Solidarietà" portata avanti,



in occasione delle Festività Natalizie 2008, dagli alunni dell'Istituto Comprensivo di Mormanno.



I ragazzi della V classe della scuola primaria, nell'ambito di questo progetto, hanno preparato la tradizionale recita natalizia. Il tema della scomparsa delle favole e della fantasia, quest'anno, ha ispirato questo spettacolo portato sulla scena del teatro parrocchiale di S. Giuseppe il 18 dicembre.

Il pubblico in sala ha seguito e condiviso con protagonisti della recita la preoccupazione per la sorte dei personaggi del Mondo delle Fiabe, scomparsi dalle librerie.

Gli editori, arrabbiati perché i bambini leggono pochi libri, hanno licenziato tutti i personaggi delle favole!

I piccoli attori, allora, spaventati dallo scenario arido di un mondo senza favole e senza fantasia, invocano l'aiuto di Babbo Natale affinché faccia tornare nelle edicole i loro piccoli eroi. "Pinocchio, il Gatto con gli Stivali, la Bella Addormentata" dicono "ci fanno sognare" e, concludono, "vogliamo addormentarci con le favole".

Lo spettacolo ha costituito un'occasione per riflettere sul fenomeno dilagante che interessa sempre maggiori schiere di bambini e adolescenti: la sostituzione della lettura di libri, in particolare di favole, con video giochi, play station e quant'altro può offrire il mondo delle nuove tecnologie.

Rilevante è stato il breve intervento del Dirigente Scolastico, che alla fine della recita, dopo aver evidenziato i pericoli che possono derivare ai nostri ragazzi dall'uso smodato di questi mezzi, ha ribadito la necessità di "abbandonare la cultura dei Media e tornare alla cultura del libro perché il libro nutre la fantasia e aiuta a crescere".

Altri gruppi di bambini della scuola media, elementare e materna, sotto la guida vigile e costante di molte famiglie e insegnanti, hanno allestito nella suggestiva chiesetta di S. Giuseppe il Mercatino di Natale.

Un messaggio e una lezione di solidarietà portata avanti da ragazzi che per settimane hanno dedicato molto del loro tempo libero nella creazione di lavoretti in ceramica, addobbi natalizi, bambole e quant'altro è possibile realizzare con la fantasia, pochi materiali e soprattutto tanta buona volontà.

Un chiaro esempio di come l'impiego del tempo libero può assolvere a varie funzioni: didattiche, sociali e umanitarie. Diventa, infatti, un momento di aggregazione che vede insieme bambini e ragazzi impegnati



in attività creative.  
Un'opportunità di dialogo e di scambio per famiglie ed educatori.  
Un'occasione per passare qualche ora in un contesto in cui non mancano l'allegria e il sano divertimento.  
Infine, la gratificazione e la consapevolezza che il risultato di tanto lavoro e impegno potrà servire ad aiutare magari un altro adolescente non altrettanto fortunato.  
Il ricavato della vendita di questi oggetti servirà, infatti, a sostenere un progetto di adozione a distanza e altre associazioni umanitarie.

Una conferma che i giovani, se stimolati, aiutati da adulti in grado di dare soprattutto esempi, sono in grado di fare inversione di tendenza rispetto ai dati allarmanti della ricerca riportata.





## A PROPOSITO DEL PURGATORIO

*di Don Giuseppe Oliva, Parroco di Santa Maria del Colle in Mormanno*

Credo che sul cosiddetto “purgatorio” si può dire di tutto e di più. Perché è materia non verificabile quindi sensibilmente metastorica, e collegata al mistero della sopravvivenza o immortalità dell’anima, alla salvezza o dannazione, all’efficacia dei suffragi da parte dei viventi in pro dei defunti, al significato di “salvezza” operata da Cristo, all’interrogativo se dopo la morte ci sia questo stato intermedio tra l’oggi della morte e la venuta ultima di Cristo, detta “parusia”, quindi alla risurrezione finale dei corpi, ecc.

### Tra Bibbia e Teologia

Come si vede è un bel trattato di teologia o escatologia, dal quale bisogna selezionare ciò che può riguardare la nostra questione: se mai c’è “il purgatorio”, o meglio se, dopo la morte, c’è uno stato di purificazione dell’anima, prima di essere ammessa alla visione beatifica. Perché – è evidente – lo stato di purificazione, essendo di natura metastorica, deve rientrare tra le verità di fede, le quali, come è noto, vanno trattate con argomenti della Rivelazione, la quale, per noi cattolici non è solo Bibbia, ma anche Tradizione, cioè quella corrente di verità, anch’essa rivelata, che procede parallela alla Bibbia, ma non esplicitamente espressa nella Bibbia.

### Dogma di Fede

Diremo quindi che il Purgatorio, o lo stato di purificazione, per noi cattolici è verità di Fede, è dogma, cioè verità definita dalla chiesa, quindi, se è verità definita, vuol dire che non è stata e non è chiaramente trasparente, quindi ammette diverse e complesse interpretazioni, come – d’altronde – avviene nella dimensione teologica della Fede. È bene anche aggiungere che nella proclamazione di un dogma viene detto l’essenziale, il costitutivo della verità, mentre viene lasciato alla Teologia tutto il discutibile per ogni approfondimento e ricerca.

### La dottrina della Chiesa

Ora, riguardo al Purgatorio, la sobria dottrina della chiesa è che dopo la morte c’è – per chi ne ha ancora bisogno – uno stato di purificazione al fine di essere ammesso alla visione beatifica. Quindi non si dice né come, né quanto dura, perché nella condizione metastorica non possiamo entrare con i nostri concetti tranne che con un suppletivo, chiamato “analogia” o paragone. Il Concilio di Trento in materia è chiaro ed essenziale. Come poi questa verità della purificazione relazionata ai suffragi, alle messe, alle opere buone dei viventi sia stata recepita,

pensata, immaginata ed espressa in campo di oratoria sacra, di predicazione comunque, di catechesi, di arte soprattutto pittorica oltre che letteraria, in chiave quindi immaginifica e descrittiva, è una questione che riguarda la cultura, la psicologia, la sociologia, ecc.... insomma non è questione di Fede in quanto definita.

#### La sola Bibbia è insufficiente

È evidente, perciò, che chi si appella alla sola Bibbia non ammette questo stato di purificazione. Chi ritiene che nel sacrificio di Cristo la salvezza è già compiuta in tutto e per tutto senza bisogno di mediazione e articolazione ecclesiale non può ammettere il purgatorio. Chi pensa che nella metastoria non può intervenire la storia (cioè noi viventi) non può pensare ad uno stato di purificazione. Chi della Chiesa non ha il concetto misterico, cioè di prolungamento nel tempo del mistero di Cristo, non ha ragione per credere nel Purgatorio. Quindi è semplificato tutto e anche qualche affermazione biblica viene interpretata in un'ottica propria.

#### Tra dottrina e vita

Qui semplicemente si può dire che certe verità di Fede è assurdo cercarle già esplicite nella Bibbia, altrimenti i Concili Ecumenici non avrebbero ragione d'esserci o d'esserci stati. Ora se già nei primi tempi della Chiesa si pregava per i defunti vuol dire che sottintesa o implicita o tacita c'era la persuasione – e in certo senso anche l'insegnamento – che da questo mondo (storia) si potesse arrivare all'altro mondo (metastoria), in forza di un collegamento misterico tra vivi e morti, chiamato – questo collegamento poi – “Comunione dei Santi”. E ciò era evidente – e lo è anche oggi – perché già in S. Paolo questa comunione o interrelazione tra vivi e morti è evidente, anche se non è elaborata sul nostro argomento. È anche evidente che questa comunione dei santi è passata poi attraverso uno sviluppo dottrinale documentabile facilmente nella storia della teologia e del magistero della Chiesa. È certo che la nostra “incorporazione a Cristo” (concetto paolino) è una verità semplice all'inizio ma complessa poi nella elaborazione.

#### Elaborazione, sviluppo... cose lecite

Questo concetto di “elaborazione” o “sviluppo” o “crescita” della Rivelazione è materia teologica, quindi da trattarsi con la dovuta attenzione, come, del resto, avviene per tutto ciò che è scibile umano o cultura. In forza di questa “comunione dei santi” storia e metastoria sono intercomunicanti. Quindi è volontà dello stesso Cristo che alla sua opera di salvezza – in sé e per sé sufficiente e sovrabbondante – si unisca l'opera della Chiesa, detta anche suo “Corpo Mistico”, per il bene di tutti, morti e viventi.

### Messe e suffragi.... arte e cultura....

Perciò i suffragi, le Messe, le opere buone per le anime del Purgatorio, ci stanno bene, a condizione che vengano viste secondo l'insegnamento della Chiesa, senza superstizione, o fanatismo, o magismo o devianza evidente dalla vera Fede, a condizione che si capisca bene che le cosiddette analogie o confronti o paragoni non vengano scambiate per verità ontologiche come è avvenuto purtroppo per il fuoco che, dal significato di luce e di purificazione, è passato a quello di castigo e di tormento. Si può anche capire come talvolta l'artista si lasci prendere dall'immagine per via della esigenza e trazione fantastica, ma l'arte è arte....perciò anche di fronte al grande Michelangelo della Cappella Sistina non siamo chiamati a immaginare il Giudizio Universale come lui lo immagina o come artisticamente lo traduce. Sappiamo, d'altronde, che la psicologia e la sociologia della religione, quindi anche del Cristianesimo, spiega perché la soggettività talvolta possa imporsi e concorrere a formare una cultura o una struttura mentale non esatta obiettivamente ma ricca espressivamente.

### Può essere sufficiente dire.....

Ma forse non è il caso di andare oltre, perché andando oltre ci si imbatte in contenuti teologici di natura complessa, quindi ad es. il giudizio particolare e universale, la grazia della perseveranza finale ecc. È evidente che tra cattolici ed evangelici, o riformati, o protestanti i punti di partenza spesso sono molto differenti, quindi anche la teologia e le teologie non possono coincidere. Si è voluto qui dire semplicemente che la Chiesa cattolica e la teologia cattolica, nell'affermare lo stato di purificazione dopo la morte, hanno le loro ragioni che non sono in contrasto con la Rivelazione, anzi sono sulla Rivelazione. Tuttavia ciò non toglie che la purità della dottrina può decadere talvolta nella interpretazione popolare, acritica, passionale. Di ciò deve occuparsi però la pastorale, non la dottrina. E noi cattolici – sul piano teologico – siamo ben consapevoli del pericolo che si corre, per cui non ci scandalizziamo delle denaturazioni concettuali ed emotive facilmente verificabili. Nello stesso tempo cerchiamo di educare nella verità essenziale e di correggere nel modo possibile gli sbandamenti e le ingenuità. Ma chi non sa che con la virtù della fede è congiunta anche la virtù della carità? E che non poche volte la natura umana è così invasiva che la missione del pensiero è praticamente bloccata? Però.... siamo sicuri.... il popolo cattolico in materia si muove in acque navigabili.

## UNA GIORNATA DA SOGNO

di Paola Cerana



Lascio Milano che ancora dorme, avvolta nel suo pesante mantello di nebbia, portando con me i brividi di un risveglio eccitato.

Il freddo tagliente non è nulla confronto all'emozione adolescenziale che mi rende vibrante in vista di questa giornata per me tanto speciale. Ci vorrebbe una bacchetta magica, penso, credendo ancora alle favole, oppure il futuristico teletrasporto, sicuramente più efficace dell'improbabile abracadabra. Invece, ahimè, devo rassegnarmi al tradizionale volo in aereo, con gli immancabili inconvenienti e ritardi ma, con allenato autocontrollo, cerco di dominare l'impazienza che mi separa dall'appuntamento

tanto atteso.

E' il 6 dicembre e sto per arrivare a Roma, dove ad accogliermi c'è un sole tiepido da darmi l'illusione di percorrere non solo cinquecento chilometri ma anche un'intera stagione, spazzando via nebbia e gelo, per proiettarmi in un generoso spicchio di primavera. Ma, soprattutto, ad accogliermi c'è lui. L'uomo che mi ha insegnato tanto, che mi ha fatto scoprire un modo nuovo di pensare, facendomi innamorare della sua sapienza, della sua intelligenza e della sua simpatica ironia. L'uomo che finora conosco solo virtualmente, anche se profondamente, in un rapporto telematico maturato a lungo con serietà e rara intensità. Un rapporto fatto di profonde confidenze e umane emozioni ma anche di serie riflessioni e fantastiche invenzioni che, in un reciproco contagio, hanno dato vita a progetti letterari pieni di entusiasmo. Pensieri, parole, sogni e fantasie hanno via via preso forma e sono diventate prima idee e poi libri, pagine da sfogliare e da vivere leggendo.

Oggi, per la prima volta, incontrerò questa persona senza bisogno di accendere il computer e sentirò finalmente quella voce, tanto familiare ormai, senza fili e senza fredde mediazioni artificiali. E' un sogno che sta diventando realtà!

Il volo segue il ritmo dei miei pensieri, che rimbalzano da una nuvola all'altra, lasciandomi pregustare l'imminente incontro. Quando finalmente torno con i piedi per terra e le porte scorrevoli dell'aerostazione si schiudono davanti a me ho la bizzarra sensazione di avventurarmi dentro il nuovo capitolo di un romanzo non scritto.

La lunga attesa mi ha fatto immaginare mille volte questo momento, come fosse la scena di un film girata in mille versioni diverse a ognuna delle quali dovrei sentirmi preparata. Eppure in questo momento non c'è copione, né battuta. E' vita e si improvvisa.

Impaziente più che mai, cerco con lo sguardo avido tra la folla e corro come una bambina pazzo di gioia incontro ad un sorriso che immediatamente riconosco e che scioglie in un istante tutta la tensione accumulata. Impermeabile metropolitano, abito blu scuro, maglione di cachemire bianco a collo alto, ecco che finalmente la voce amica prende corpo. Esattamente come lo immaginavo. Finalmente posso guardare e toccare quella voce, stringerla, respirarla, sentirne il calore, offrendo senza volerlo, per un attimo, le piccole rose profumate tenute in mano, sopravvissuta romanticheria che temevo ormai dimenticata.

E' un vero gentiluomo, lo sapevo! Un lungo abbraccio immobile per esser certa di non sognare più.

Proprio come in un film faccio mentalmente un rewind back. Stop, riguardo la scena per assaporarne ogni sfumatura. L'aerostazione si svuota della gente e si riempie di silenziosi sguardi ancora increduli di due persone che si incontrano per la prima volta ma che, misteriosamente, sentono di conoscersi da sempre. Ci scappa da ridere, sopraffatti da un piacevole imbarazzo che cede però presto il posto ad una contentezza piena, cosciente, tutta ancora da gustare.

E continua a scorrere la pellicola. Scorre fluida senza mai soste, dipanandosi nel traffico di una Roma frenetica e pigra allo stesso tempo, che ci assorbe, colorata dal sole e accarezzata da un vento che porta il sapore del vicino mare. Mi sembra di essere in vacanza, a spasso tra viuzze antiche e vicoli romantici che sfociano in piazze mozzafiato ognuna con la sua chiesa, ognuna con il suo carattere; frammenti di storia, angoli e scorci che già conosco ma che acquistano un sapore tutto speciale oggi, un sapore che non dimenticherò mai. "A gnissuno Roma fu matrigna" dice un vecchio detto romanesco, suggerendo con genuina saggezza il carattere generoso di una città aperta, accogliente e benigna con tutti, che ti fa sentire a casa.

Dall'affollatissima fiera del libro al Palazzo dei Congressi fuggiamo via carichi di libri: prima a spasso per via Frattina brulicante di gente e per via Condotti con le sue vetrine in festa; poi una sosta alla Barcaccia di Piazza di Spagna per un caffè ristorante, prima di immetterci nella processione d'auto che attraversa i Fori Imperiali; il tempo di uno sguardo all'immane Colosseo, per poi raggiungere la quiete che il mare di Ostia, con il suo tramonto rosa, sembra voler regalarci per coronare una giornata fitta di emozioni.

Una giornata senza tempo, come senza età ci siamo sentiti noi, ragazzini al primo appuntamento ma con la consapevolezza di adulti che si stupiscono di un'amicizia nata così per caso e cresciuta in una rara sintonia mentale.

Quante cose da dire, mai un attimo di silenzio, e sì che non abbiamo fatto altro che parlare per tanto tempo! Impossibile esaurire in un giorno tutte le cose da raccontare e le meraviglie da vedere di una città eterna a cui adesso sento anch'io di appartenere.

Ora sono sicura che questa è solo la prima tappa di un lungo viaggio che sembrava destinato a rimanere un miraggio. Sì, perché adesso so che anche i sogni si possono vivere a puntate. Ma se, come qualcuno ha detto, *la realtà è un dovere, il sogno è un diritto*, è pure vero che a volte la realtà riesce ad essere più sorprendente dei sogni, perciò guai rinunciare a realizzarli!

Ho imparato un'altra cosa molto importante da questa straordinaria avventura umana e cioè che esiste un momento giusto perché un sogno diventi realtà, un momento perfetto perché maturi lentamente in tutta la sua pienezza, senza appassire bruciato dall'impazienza, e possa crescere senza fretta, alimentandosi al ritmo della realtà stessa.

Con il bagaglio zeppo di libri e la testa traboccante di immagini, colori e di quella cadenza romanesca contagiosa che *fa sentir pure a me romana*, ci avviamo all'aeroporto, dove mi aspetta l'ultimo volo per Milano, stranamente puntuale. Ho la sensazione confusa di essere appena arrivata, tanto è scivolata via velocemente questa giornata.

Ancora un lungo abbraccio, questa volta non più per cercare rassicurazione, bensì per scambiarsi un arrivederci, felici entrambi di



questa nostra bellissima amicizia consolidata, finalmente, anche nella realtà.

Sprofondata sul sedile dell'aereo mezzo vuoto, nel semibuio della notte, guardo le luci di Roma che mi danno appuntamento alla prossima volta. Annuso le piccole rose miracolosamente sopravvissute ai maldestri movimenti dell'imbarco e chiudo gli occhi cercando di svuotare la mente e rilassarmi. Rivedo il mio amico con la mano alzata che mi saluta al di là del check in, mascherando un filo di tristezza, e ancora una volta mi sembra di vedere due ragazzini in vacanza che si lasciano, impazienti di ritrovarsi presto un'altra volta insieme.

Tra non molto sarò di nuovo nella nebbia e nel freddo di Milano ma mi consolo pensando alla gioia di raccontare questa giornata da sogno alla mia famiglia, che mi sostiene sempre e che ora mi aspetta, per poter far vivere anche a loro le mie emozioni.

Sono felice e mi commuovo, perché mi sento sfacciatamente fortunata e tanto tanto amata!

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## I NUOVI BOLOGNESI

di Mario Rebeschini

La Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio qualche settimana fa era gremita come nelle grandi occasioni. 160 cittadini stranieri residenti a Bologna avevano ottenuto la cittadinanza italiana e a tutti loro veniva data, in modo ufficiale e festosa, comunicazione ufficiale e una copia della nostra costituzione.

A presenziare la "Festa dei nuovi cittadini", il sindaco Sergio Cofferati in fascia tricolore e la vicesindaco Adriana Scaramuzzino.

Ora possono considerarsi a tutti gli effetti italiani anzi bolognesi e vivere una vita con meno incertezze e meno paure della nostra imprevedibile burocrazia.

Per gli extracomunitari, che non hanno un coniuge italiano, avere la nostra cittadinanza non è facile.

Sono richiesti dieci anni di presenza in Italia, avere un lavoro, essere autosufficienti e non avere avuto nessun problema con la legge. Tempi infiniti, in controtendenza con quelli del resto dell'Europa.

In Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Svezia, Finlandia e Francia, i tempi di residenza per la naturalizzazione sono 5 anni, in Danimarca 7, in Germania 8. I dieci anni stabiliti dalla legislatura italiana e da quella spagnola, rappresentano il limite massimo previsto dalla Convenzione europea nel 1997.

Non solo, dopo dieci anni di permanenza ininterrotta da cittadino modello, ne occorrono ancora due-tre di tempi burocratici prima che arrivi la conferma. Ma dieci anni di permanenza in Italia non obbligano automaticamente lo stato italiano a rilasciarla. Un capitolo ancora più triste è per i figli degli extracomunitari nati in Italia.

Debbono attendere il compimento del diciottesimo anno, fare la domanda e sperare, mentre in quasi tutto il mondo, si diventa automaticamente cittadini del paese dove si nasce.

La "Festa dei nuovi cittadini" con la consegna della cittadinanza, il Comune di Bologna ha iniziato a realizzarla solo da un anno, sicuramente suggerita anche da Leonardo Barcelò, cileno naturalizzato nel 1992, consigliere comunale del Pd.

"Anni fa - ricorda Barcelò - in un paesino poco distante da Bologna, mi venne conferita la cittadinanza italiana. Un impiegato comunale me la consegnò sbrigativamente in busta chiusa. Sembrava mi notificasse una multa. Ci rimasi male. Allora ho cominciato a darmi da fare perché questo momento diventasse una ricorrenza importante, da ricordare. Un patto pubblico di reciproco impegno".

La festa durata oltre due ore. Messicani, dominicani, peruviani, pakistani, cileni, magrebini, asiatici, cinesi, africani, russi, ucraini, moldavi, polacchi, greci e persino un olandese sono stati riconosciuti finalmente italiani. Ecco perché c'era aria di festa nella Cappella Farnese. Anche il sindaco ha avuto alcuni momenti di controllata commozione, soprattutto quando davanti a lui si sono presentate famiglie intere o coppie con un bambino piccolo in braccio.

### Didascalie:

Vari Momenti della "Festa dei nuovi cittadini" nella Cappella Farnese in Palazzo d'Accursio e alcuni ritratti di famiglie dei nuovi bolognesi.



## UNA GIORNATA CON ANTONIO

di Andrea Cersosimo

Nel mondo in cui viviamo dove tutto scorre e tutti devono correre io mi sono fermato ed ho dedicato una giornata ad Antonio, malato di leucemia. Conosco Antonio da circa 10 anni, passati tutti in amicizia e ambito di lavoro, facendo le cose semplici di quando la vita ti sorride.

D'un tratto però il sorriso si è trasformato in pianto, prima la malattia coronarica, poi quest'altra affezione.

Così Antonio ha dovuto lasciare la nostra amata piazza Umberto per finire in un letto d'ospedale.

Adesso mi mancano le sue battute e sortite durante il lavoro, come mi mancano i suoi intelligenti rimproveri quando facevo qualcosa di sbagliato.

Ecco cosa mi dicono di lui: uomo integerrimo, fedele alla famiglia e sempre ligio nel lavoro.

Tempo fa mi ha chiesto: mi accompagni a Bari? Senza esitare ho detto sì e la mattina alle 5,30 siamo partiti. Il suo volto è sofferente, la mascherina che porta non basta a celarla. Mi vengono allora in mente le sue passeggiate, le lunghe pile di documenti a casa con altri lavori da sbrigare. Mentre ora è in un corpo che pare non reagisca più agli impulsi. Arriviamo in ospedale, che purtroppo è diventato la sua nuova "piazza".

Qui si incontra con nuovi amici, tutti affetti dalla sua stessa malattia. Antonio mi confida che dalla amata piazza di Mormanno manca da molto tempo ed i miei occhi si riempiono di lacrime. Entrando in quella sala d'attesa ho visto gente afferrare la vita prima che scappi. Ho conosciuto un ragazzo, Rocco, di Matera, che mi ha raccontato la sua odissea. Lavoratore in una cava di pietre, ha dovuto lasciare la sua occupazione per stare vicino al padre, ammalato, anche lui, di leucemia.

Esco a prendere un po' d'aria, l'impatto è stato tremendo, e rifletto sulla sottile linea che è la vita ma che noi non riusciamo ad apprezzare annessi da un mondo impazzito dal consumismo. Sono le ore 15,00 ed Antonio riaffiora dal limbo che lo aveva inghiottito. Il suo volto, dopo aver fatto la trasfusione, è più disteso.

Un mio pensiero va allora ai tanti ragazzi/e donatori che a riflettori spenti senza essere protagonisti dell'"isola dei famosi" o de "il sabato del villaggio" aiutano persone ammalate come il mio amico Antonio.

Ci rimettiamo in macchina, parliamo un poco, ma la stanchezza della lunga giornata si fa sentire e poco dopo Antonio si addormenta, forse sognando giorni migliori.

Giunti a casa mi ringrazia, ma sono io che ringrazio lui. Oggi ho scoperto cosa è la vita e che ogni tanto bisogna fermarsi a riflettere, a staccare la spina e "resettare il sistema". Al riavvio si ripartirà più consapevoli della propria esistenza e di quello che è più importante fare: cose semplici ed umane.

Antonio, lo so che è dura, ma devi farti forza. Voglio perciò dedicarti questa frase tratta dall'Ulisse di A. Tennyson *"non siamo la forza più che nei giorni lontani moveva la terra ed il cielo noi siamo quello che siamo una tempra d'eroici cuori, sempre la stessa, provati dal tempo e dal fato, ma duri sempre in lottare e cercare né cedere mai"*



## UN SALUTO DALLA “RICETTA DEL 2008”

di Elena Pozzan



Anche per quanto riguarda le melanzane i cinesi battono il resto del mondo.

Ne coltivano in 180 milioni di ettari di terreno. Per farsene un'idea, nel Veneto se ne coltivano in 1.500 ettari (e se ne producono circa 312 quintali).

Il nome “melanzane” deriva, curiosamente, da “mala, insana”. Viene introdotta in Italia dai padri

Carmelitani, ma come pianta ornamentale: il consumo dei frutti era ritenuto dannoso per la salute. Solo nel secolo scorso si è diffusa negli orti familiari e nelle aziende agricole per la versatilità in cucina.

La polpa è la parte dolce del frutto, mentre la buccia, coriacea e amarognola, va eliminata. Acquistandole, va osservato il taglio del manico che deve essere fresco, devono presentarsi sode e compatte, con buccia lucida e colore violaceo vivo, senza semi interni, identificabili in quanto flaccide al tatto, e vanno consumate in fretta. Il periodo di raccolta va da giugno e ottobre. Indicate per anemia e stipsi, sono controindicate per ulcera gastroduodenale ed enterocolite.

A parte la preparazione classica alla parmigiana, o, più semplicemente, tagliate a dischetti orizzontali alti un centimetro, ben asciugate con sale, ripulite e strisciate con aglio, scottate in una padella antiaderente e infine adagiate sul piatto di portata cosparse di olio extra vergine di oliva pugliese (anche con radicchio di Treviso o di Chioggia, pure scottato), magari supportate da crostini di pan carrè; a parte tutto questo, come dicevamo, ecco la nuova ricetta “successo 2008” al formaggio Asiago.



Per 4 persone: tagliare 4 melanzane a fette nel senso della lunghezza, salarle e porle in un tagliere inclinato perché l'acqua che si produce scoli. Dopo un'ora risciacquarle bene per togliere il sale che ha eliminato il

retrogusto amarognolo, asciugarle bene e scottarle in padella antiaderente. Frattanto preparare una salsa molto densa con 500 gr. di pelati e 35 gr. di burro, cuocere per 15 minuti e tagliare a fette 300 gr. di Asiago fresco. Infine, in una pirofila unta con un velo di burro, alternate a strati la salsa di pomodoro, le melanzane, il formaggio, un po' di origano calabrese, sale e pepe (o peperoncino). Proseguire a strati fino a finire gli ingredienti; terminare l'ultimo strato cospargendolo con pane grattugiato. Cuocere in forno a 180° C per 20 minuti. Servite le melanzane ben calde accompagnandole con pane casereccio e un bicchiere di Merlot giovane o un Tocai rosso.

Un consiglio: non svelate la ricetta dell'anno neanche all'amica del cuore.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## SEDICI NOVANTATRE: UNA STORIA DI AMICI

di Piero Valdiserra



Sera d'inverno. Interno di una casa di legno e vetro in riva al mare, non lontano da Capo Passero, in Sicilia. Cinque amici, riuniti attorno a un tavolo, guardano le alte onde sollevate dallo scirocco e assaporano lentamente un Nero d'Avola. Nel quieto alternarsi delle chiacchiere, cominciano a vagheggiare un vino capace di esprimere la natura e la cultura di quell'angolo di Trinacria. Un vino che si faccia interprete e ambasciatore di un'emozione: quella che sempre prende chi attraversa quelle terre con occhio capace di guardare, con cuore capace di sentire. Un vino che racconti la complessa bellezza di quello spicchio di mondo.

I cinque amici fanno mestieri diversi, tutti distanti da quello di vignaiolo. Eppure, il seme del desiderio è gettato. E così Lorenza Battigello (occupata in una multinazionale cosmetica), Giorgio De Flaviis (imprenditore assicurativo), Teresa La Rosa (architetto), Lucia Rappazzo (giornalista) e Salvatore Tringali (architetto) non sono affatto stupiti di ritrovarsi, un bel giorno, davanti a un appezzamento di terra, sulle colline prospicienti il mare, ad ammirare con un accenno di commozione la loro vigna.

L'Azienda Agricola "Vigne in Val di Noto" è nata così. Da una passione comune, da una scommessa intima, dalla consapevolezza dell'unicità di quei luoghi e dal desiderio di raccontarne l'incanto. Si tratta di una realtà di dimensioni ridotte, a misura d'uomo, con una produzione limitata e d'eccellenza. I terreni si trovano tra Noto e Capo Passero, su colline ondulate in vista del mare. La sede è nel cuore della Sicilia barocca, a metà strada tra Noto e Modica, un territorio che l'Unesco ha definito patrimonio dell'umanità. La passione dei proprietari unisce tradizione e innovazione: al servizio dell'antico sapere vengono messi gli strumenti più all'avanguardia della tecnologia.

L'Azienda produce un solo vino, dal nome di grande suggestione: Sedici Novantatre. È stato battezzato così perché fu nel 1693 che il Val di Noto – della cui ricchezza e complessità il vino vuole essere ambasciatore – venne ricostruito dalle fondamenta, dopo l'immane terremoto che lo aveva raso al suolo e che aveva causato la morte di 60.000 persone. Da quel lontano cataclisma naturale, la zona assunse poi quella connotazione mirabilmente barocca che ancora oggi la caratterizza e che l'ha resa e la rende famosa in tutto il mondo.



Sedici Novantatre è un potente (15% vol.) uvaggio di Nero d'Avola e Syrah. La sua zona di produzione è l'area D.O.C. Eloro nei comuni di Ispica (RG) e Noto (SR). Il terreno dei vigneti è di medio impasto, costituito da uno spesso strato calcareo in matrice calcareo – argillosa; il sistema di allevamento è la controspalliera a cordone speronato per il Syrah, l'alberello siciliano per il Nero d'Avola. La densità di impianto è di 4.500 ceppi per ettaro, e la produzione per ceppo è di 1,3 kg. La vendemmia, interamente manuale, viene effettuata nella terza decade di agosto per le uve Syrah, e nella seconda decade di settembre per le uve Nero d'Avola. Le due varietà vengono vinificate separatamente, in rosso e a temperatura controllata, con rimontaggi e follature giornaliere. L'affinamento viene condotto in acciaio per 6 mesi, e in bottiglia per altri 12 mesi.

Di colore rosso rubino cupo, impenetrabile, con leggeri toni violacei, Sedici Novantatre ha profumo delicato, elegante e complesso. Spiccano sentori di gelsi neri, di liquirizia e di frutti a bacca rossa. Al gusto è morbido e ampio, con acidità equilibrata. Il prezzo al pubblico è di 30 euro a bottiglia.



(Info: Azienda Agricola "Vigne in Val di Noto", Corso Garibaldi 20, Ispica (RG), tel. 335 8124949, e-mail: [info@vigneinvalidinoto.com](mailto:info@vigneinvalidinoto.com), web: [www.vigneinvalidinoto.com](http://www.vigneinvalidinoto.com)).



## RINCASANDO COL POETA

di *Ferdinando Paternostro*



Negli anni in cui ero fidanzato, Monica aveva il “coprifuoco” al convitto di suore presso cui alloggiava alle ore 23 in punto, senza eccezione alcuna.

Tale limite ritualizzava anche il mio ritorno a casa: il chiosco sui viali che chiudeva pure alla stessa ora, la pubblica illuminazione che si affievoliva, Mario Luzi<sup>1</sup> che rincasava, abitudinario pure lui nelle uscite serali.

Lo incrociavo puntualmente tra via Arnolfo e via Quintino Sella: abitava va infatti qualche centinaio di metri più avanti della mia casa paterna.

Cominciai a salutarlo... “Buonasera Professore”...lui, sempre cortese, ricambiava.

Una sera di giugno mi capitò di affiancarlo per un breve tratto: mi complimentai per le riflessioni che aveva scritto, qualche mese prima, a commento della Via Crucis romana del venerdì Santo; tanto servì per “rompere il ghiaccio”. Nel presentarmi come studente di Medicina gli dissi anche dei miei studi classici al Liceo Galileo, che aveva visto pure lui studente mezzo secolo prima. “Lo vedi, mi disse bonario, quante cose abbiamo in comune, oltre all’ora in cui andiamo a dormire?”.

Aveva più di ottant’anni ma camminava sicuro e spedito, d’inverno anche incurante del freddo, senza sciarpa o cappello.

Una sera di pioggia accettò (era anche senza ombrello) un passaggio fino a casa.

Ne fui felice: Foscolo, Leopardi, Manzoni, D’Annunzio li avevo sui libri, Luzi era, quella sera, salito sulla mia macchina !



<sup>1</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Mario\\_Luzi](http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Luzi)  
<http://www.italialibri.net/autori/luzim.html>



**Obama: governo e movimento di base**

La campagna elettorale del partito democratico ha avuto come suo fondamento la costruzione di un movimento di base capillare e diffuso su tutto il territorio dell'unione, anche in zone dimenticate e mai raggiunte dalla politica alta, il cui scopo era quello di provocare i cambiamenti ritenuti necessari all'economia ed alla società americana dal basso in

alto, anziché dall'alto in basso, lasciando da parte le lobby, ovvero i centri di potere tradizionalmente influenti a Washington.

Passando da questo punto di partenza alla costruzione di un governo, il presidente eletto Obama ha, per esempio, voluto che Bill Clinton dichiarasse pubblicamente le sue fonti personali di finanziamento per non cadere in casi di incompatibilità con i suoi principi, prima di nominare Hillary segretario di stato. A questo proposito un sondaggio Gallup sostiene che questa scelta ha un largo consenso fra gli americani, 69%, mentre un articolo del NYTimes la critica in quanto Hillary non ha nessuna esperienza di mediazione, soprattutto fra stati in guerra, e non conosce nessuna lingua straniera. Inoltre l'articolo riporta una serie di fatti del passato della Clinton che indicherebbero una tendenza alla continuità con le vecchie politiche piuttosto che la realizzazione dei cambiamenti promessi da Obama in campagna elettorale.

Ed ora, iniziando a realizzare uno dei punti fondanti del suo programma, garantire a tutti l'assistenza medica, il presidente eletto fa appello alla sua rete di volontari, per discutere, avanzare proposte e sostenere il cambiamento nella società, anche fra tutti i dimenticati che non si sono espressi mai. Un recente sondaggio Gallup sulle cure mediche sostiene che la maggior parte degli americani, il 73%, crede che il sistema sanitario ha grossi problemi ed il 54% pensa che il governo dovrebbe garantire a tutti l'assistenza medica. Ma, al tempo stesso, l'83% ritiene che la qualità delle cure mediche ricevute sia eccellente o buona, ed il 67% dice lo stesso sulla copertura di spesa. Dunque la materia è veramente complessa ed irta di trabocchetti, mettere insieme qualità e quantità è sempre difficile, per questo si richiede un largo consenso. Ed ecco la funzione del grassroot movement, o movimento di base, rete di volontari, spesso per la prima volta impegnati in politica, che operano affinché il cambiamento sia accettato, ben visto e sostenuto da larga parte della popolazione.

A questo scopo David Plouffe, direttore della campagna, diffonde online un appello a tutti i sostenitori del presidente eletto per organizzare o partecipare ad incontri per discutere su ciò che è stato fatto, e ciò che si deve fare. “Le vostre idee saranno prese in considerazione per programmare il futuro”, scrive D.Plouffe.

Dunque la caratteristica che distingue fin da ora il governo Obama è l'idea del cambiamento fatto con una larghissima partecipazione popolare alla politica cui si accompagnano oculate scelte per il governo del paese, scelte che affiancano personaggi di provata esperienza politica a giovani dal curriculum importante. Il tutto progettato per un vastissimo piano di investimenti pubblici e sgravi fiscali per le classi medie per rilanciare il lavoro e l'economia. Non è semplice da realizzare, ci vorrà una buona combinazione di intelligenza, saggezza e forte volontà popolare.

A commento di tutto questo riporto un pensiero di William Ayers, Professore di Pedagogia alla University of Illinois di Chicago, preso dal NYTimes: *“La demonizzazione, il peccato di associazione, e la politica della paura non hanno vinto, non questa volta. Speriamo che non accada mai più. E speriamo che si possa ora affermare che nella nostra società terribilmente articolata (wildly diverse) parlare ed ascoltare il più gran numero di persone non è un peccato ma una virtù.”*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

## MICROSTORIA BOLOGNESE

Raffaele Miraglia



Può succedere che, mentre rimetti a posto la libreria, ti scivoli dalle mani un fascio di giornali e che questo si apra, del tutto inopinatamente, sul numero 1 dell'anno 6 del mensile *Il Carlone*. Due gli articoli nella prima pagina di questo mensile.

Il primo si intitola *Pci: Ricomincio da tre?* Siamo nel gennaio del 1990, politicamente un secolo fa, e chi si ricorda cosa che era successo pochi giorni prima a Bologna - alla Bolognina per la precisione - sa a cosa si fa riferimento: mozione Occhetto, mozione Ingrao, mozione Cossutta. Il Partito Comunista Italiano avvia la propria mutazione, il muro di Berlino è caduto da pochi giorni (ora si direbbe mesi).

Il secondo si intitola *DP: Un argine contro la vandeia socialista e democristiana*. Eravamo, lo ricordo, nel 1990. Allora era comprensibile la sigla *DP*, che voleva dire Democrazia Proletaria, esisteva veramente un Partito Socialista, esisteva veramente la Democrazia Cristiana. Esisteva allora ed esiste anche oggi la parola *vandeia*, nonostante il mio e vostro programma elettronico la segnali come un errore ortografico (e vedremo perché).

E' il secondo titolo a riportarmi indietro nel tempo.

Il 1989 è un anno fondamentale nella storia del mondo e a Bologna è un anno fondamentale per la massoneria. Sotto inchiesta, la massoneria muove le sue pedine. A maggio il Partito Repubblicano Italiano e il Partito Socialista Italiano escono dalla maggioranza e della giunta che amministra Bologna. Il Partito Comunista Italiano rimane da solo alla guida della città, ma non ha la maggioranza nel Consiglio Comunale.

Passano i mesi, si avvicinano le elezioni comunali del 1990 e la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano tentano il colpo grosso. E' la DC a presentare una mozione di sfiducia alla giunta e il PSI si dice pronto a votarla. Non ci sono i numeri per il PCI e il rischio è quello di arrivare alle elezioni senza sindaco e con il Commissario di Governo alla guida della città rossa italiana. Uno smacco troppo grande per il PCI, che inizia trattative estenuanti con il PSI.

Al PCI basta un voto per sconfiggere la manovra democristiana e socialista, ma non sa dove trovarlo.

Ugo Boghetta, detto Renzo, è un ferroviere. E' l'unico consigliere comunale eletto nelle fila di Democrazia Proletaria e sta all'opposizione. Da sinistra, ovviamente.

Ugo Boghetta, detto Renzo, fa parte della segreteria provinciale di DP. Stiamo parlando del secolo scorso, quando esistevano i partiti e le segreterie erano rigorosamente composte da un numero dispari di

componenti. Perché dispari? Perché non esisteva il capo (tranne che nel PSI, precursore dei tempi moderni) e così, in caso di disaccordo, si decideva a maggioranza.

Ugo Boghetta, detto Renzo, mise all'ordine del giorno della segreteria di DP la questione di come votare sulla mozione di sfiducia. Capitò che alla prima riunione c'era un assente e la segreteria discusse, senza decidere. Boghetta relazionò in modo asettico, senza prendere posizione. La riunione si teneva nell'ultima stanza sinistra del piano terra di via San Carlo n. 42. Dopo di lui intervenne un giovane avvocato, che argomentò la propria posizione. DP doveva votare contro la mozione di sfiducia e salvare il monocolor comunista. Poi intervenne Alfredo Pasquali, direttore della radio di DP – Radio Città 103, e argomentò sul perché non doveva DP salvare la giunta. Poi intervenne Gianni Paoletti, impiegato, e si schierò con Pasquali. Era un'alleanza inedita, la destra di DP (Paoletti) si schierava con la sinistra di DP (Pasquali). La decisione era rimandata alla settimana successiva, alla presenza del quinto membro della segreteria, Michele Bonforte, che ricordo soprattutto per aver iniziato un suo discorso con le seguenti parole: “*Mi perplette ...*”.

La mattina dopo Ugo Boghetta, detto Renzo, chiamò il giovane avvocato e gli chiese di sentire cosa ne pensavano i *grandi vecchi*. A questo punto era chiaro qual'era la posizione del consigliere comunale. Il giovane avvocato eseguì il proprio compito. Si recò a Casalecchio di Reno e incassò l'appoggio di Rocco Cerrato, che univa almeno due meriti, l'aver lasciato la tonaca e l'essere stato uno degli ispiratori di Marco Pezzi, l'anima di DP bolognese, scomparso pochi mesi prima. E poi consultò Nazzareno Pisauri, Sovrintendente ai Beni Librari dell'Emilia Romagna, sosia di Carlo Marx, figura storica del partito. Tornò, il giovane avvocato, con due carismatici sostegni alla propria posizione.

Giunse il momento in cui la segreteria di DP si riunì di nuovo. Non dico che i giochi erano fatti, ma quasi.

Decisivo fu il fatto che Michele Bonforte questa volta non era affatto perplesso: DP doveva votare contro la mozione democristiana e socialista e salvare la giunta comunista. Decisivo fu il fatto che espresse la sua opinione subito dopo che Ugo Boghetta, detto Renzo, aveva introdotto la questione, questa volta esprimendo il suo pensiero. La segreteria fu unanime, DP sarebbe stata decisiva, nonostante tutti pensassero che avrebbe votato contro il PCI. Una decisione del genere, però, doveva avere il sostegno del direttivo del partito.

Il direttivo, convocato a tempo di record, ratificò la decisione della segreteria. La riunione si concluse con la consegna collettiva al silenzio. Nessuno avrebbe saputo quale sarebbe stato il voto in consiglio comunale di Ugo Boghetta, detto Renzo. La decisione sarebbe stata resa pubblica al momento giusto. Nel frattempo si sarebbe stampato un manifesto da attaccare sui muri di Bologna e le squadre degli attacchini furono allertate. Perché, nel secolo scorso, gli iscritti ai partiti uscivano di notte, armati di manifesti, secchio di colla e pennello, per attaccare i manifesti.

Era in corso l'ennesima riunione fra PCI e PSI quando Ugo Boghetta, detto Renzo, annunciò quale sarebbe stato il suo voto. La riunione si sciolse immediatamente, nello stupore generale. Il giorno dopo La Repubblica titolò “*Boghetta: questa volta decido io.*” Era il tempo del decisionismo

craxiano. E nella notte i muri di Bologna erano stati ricoperti di manifesti con il titolo "*Contro la vandeia democristiana e socialista*" e la firma Democrazia Proletaria.

Passarono due giorni e Ugo Boghetta, detto Renzo, chiamò il giovane avvocato demoproletario. "*Mi sa che abbiamo fatto un errore: nessuno sa cosa vuol dire vandeia.*" Il giovane avvocato non ci voleva credere, ma fece un sondaggio. Chiese agli otto avvocati e alle tre segretarie del suo studio cosa volesse dire quella parola e scoprì che solo una segreteria si avvicinava alla risposta giusta. "*E' una cosa brutta.*"

Nonostante questo DP ebbe un ottimo risultato alle elezioni di qualche mese dopo e il Commissario di Governo non sbarcò a Bologna.

Non era ancora tempo per la *vandeia*, qualsiasi cosa fosse.



## MARY ANN

di Francesco M.T. Tarantino



“Ti ambrì e ti ambrà t’incristerì e t’incristerà”  
L’amore viene e poi va ti apparirà e ti sfuggirà

Non c’erano altri suoni nelle tue orecchie  
Che le sciocche parole di stupide vecchie

Una brutta guerra ti aveva rubato un fratello  
Lasciando un segno nel cuore e nel cervello

Il cielo ti portò via anche la dolce sorellina  
E ti lasciò da sola triste povera e piccolina

Fosti accolta in una casa presso il cimitero  
In un ospizio che dicono fosse un mistero

Eri un angelo buono che come un folletto  
Parla a chiunque ma con un fare sospetto

Vivevi di povere cose di carità e di novelle  
Che srotolavi come fossero state caramelle

Offrendole ai buoni ai brutti e agli scortesì  
A ragazze e ragazzi che restavano indifesi

Il tuo cuore sempre pieno di saggezza strana  
Si inebriava quando ascoltavi una *Campana*

Era il nome di quel tuo paese dov’eri nata  
Ma non ricordo come eri stata catapultata

In questo scorcio di mondo senza memoria  
Che non scorre le pagine di nomi e di storia

Di donne caste dicevi che l’avevano “sterica”  
E dovevano portare orecchini di forma sferica

Fatti soltanto con il corallo e lavorati a mano  
Per un amore che restava un ricordo lontano

Nessuno sa il perché non mangiavi il pane  
Né altri avanzi che prendevi e davi al cane

Ogni cibo doveva esser fatto dalle tue mani  
Le tue frittelle impastate con ingredienti sani

E coi tuoi settant’anni ti portarono altrove  
A Serra D’Aiello fra tante case tutte nuove

Forse in qualche ricordo un’eco ci riporterà:  
“Ti ambrì e ti ambrà t’incristerì e t’incristerà”

Grazie a Pinuccio Fortunato  
per avermi riportato alla memoria questa dolcissima figura.

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo “Disturbi del cuore”, MEF – L’Autore Libri Firenze-.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



### Le donne nel governo Obama



Durante la prima fase della campagna elettorale americana, nelle primarie del partito democratico i toni della competizione fra Hillary Rodham Clinton e Barack Obama per la nomination furono aspri ed anche preoccupanti per le eventuali conseguenze negative nell'elettorato democratico. Ma se ricordiamo la geniale scena del congresso di Denver tenuto alla fine di agosto, in cui Hillary Clinton interruppe la conta dei voti dei delegati e propose di nominare B.Obama leader del partito democratico, prevediamo bene quello che è accaduto oggi.

Ed ecco Hillary Clinton Segretario di Stato, la terza carica americana, sarà rappresentante degli USA nel mondo e dovrà seguire alla lettera le decisioni del governo e del suo capo. Da senatrice, a suo tempo votò, ma poi se ne pentì, a favore dell'intervento militare in Iraq. Ottima scelta, Hillary, per cultura ed esperienza politica nel partito ed ai livelli più alti nell'amministrazione pubblica. Ed anche, ma sì! perchè bionda e chiara in rappresentanza di quell'America wasp che, in minoranza alle elezioni rispetto alla valanga multiculturale, esiste ancora e mantiene il suo potere economico, sociale e politico.

Un'altra donna con una carica di peso e significato fondamentale è Susan E. Rice, 44 anni, consigliera di Obama per la politica estera, nominata ambasciatrice alle Nazioni Unite, incarico che negli Usa ha il rango di ministro. L'esperienza fondamentale della sua vita politica fu la visita che fece in Ruanda dopo il genocidio del 1994. L'immagine di migliaia di cadaveri abbandonati l'ha perseguitata a lungo e l'ha portata alla determinazione di agire, anche facendo uso dell'esercito, perchè questo non accada mai più. Dunque la sua nomina è un impegno a forti interventi per fermare i genocidi di massa in Africa e nel resto del mondo. Fra le donne del governo Obama spicca anche un cognome di chiara origine italiana, Janet Napolitano, governatrice dell'Arizona, nominata ministro della Sicurezza Interna. Nell'accettare la nomina ha ricordato un suo discorso in Arizona, quando disse: "La nostra forza sta nella diversità e nelle nostre radici. Dobbiamo affidarci a questi due doni nei giorni avvenire." Oggi quelle parole sono ancora vere ed utili per far fronte ai cambiamenti necessari.

Finora nella squadra Obama ci sono altre due donne: Christina Romer, esperta di Storia dell'Economia, è Presidente del Council of Economic Advisors, e Melody C. Barnes, avvocato è Director of Domestic Policy Council.

Mancano ancora parecchie nomine, fra cui quella per l'Istruzione, l'Energia e l'Agricoltura.

Il New York Times del 1 dicembre 2008 riporta un elenco di brevi profili di possibili componenti dell'amministrazione Obama. Spicca nell'elenco un altro nome di chiara origine italiana, Laura D'Andrea Tyson, che riporto perchè, insieme a Janet Napolitano, esprime il contributo che queste discendenti dei nostri emigrati hanno dato e daranno al progresso ed alla crescita della democrazia americana.



## LA PARTITA A SCACCHI DI MAROSTICA: A CHI VINCE VA LA BELLA LIONORA

di Elena Pozzan



La vicenda della “Partita a scacchi” di Marostica, la graziosa cittadella sulla strada che porta da Vicenza a Bassano del Grappa, risale al 1454, quando la cittadina era una fedelissima della Repubblica Veneta. Racconta di un duello combattuto non a suon di spade ma attraverso una partita al nobile gioco degli scacchi.

Un’epopea d’amore senza tempo che da oltre mezzo secolo conquista spettatori da ogni parte del mondo, raccontata e sceneggiata in un testo dello scrittore veneto Mirko Vucetich. Il resto lo fa la scenografia, una delle piazze più suggestive d’Italia incorniciata da due castelli medievali, quello che domina il colle abbracciandolo con le grossa mura turrette, chiuse a valle dal castello maggiore, il cui ponte levatoio immette sulla grande piazza che circonda la scacchiera ad ampi quadri bianchi e neri, come la pietra della collina. E’ la “Partita a scacchi di Marostica”, a personaggi viventi, in scena ogni due anni nel secondo week-end di settembre. Ad ogni spettacolo assistono oltre 4.000 spettatori sulle poltroncine numerate della tribuna centrale e delle due laterali, sulla gradinata numerata e sulle curve. La storia racconta la vicenda della bella Lionora, figlia del Castellano marosticense, e di due nobili guerrieri conterranei, Rinaldo d’Angarano e Vieri da Vallonara che se ne erano innamorati contemporaneamente e perciò, come era costume a quei tempi, si erano sfidati in un cruento duello. Ma il Castellano, che non voleva inimicarsi (né tanto meno privarsi) alcuno dei due valorosi cavalieri, rifacendosi ad un editto di Cangrande della Scala, proibì lo scontro e decise che Lionora sarebbe andata sposa a quello dei rivali che avesse vinto una partita al nobile gioco degli scacchi: lo sconfitto avrebbe invece sposato la figlia minore, Oldrada, promettente bellezza al pari della





primogenita.

L'incontro si doveva svolgere in un giorno di festa, nella piazza del Castello da Basso, a pezzi "grandi e viventi", segnati delle nobili insegne dei bianchi e dei neri, in presenza dei nobili e del popolo tutto, uomini d'arme, fanti e cavalieri, fuochi e luminarie, danze e suoni.

Ecco dunque scendere in campo gli armati, arcieri, balestrieri ed alabardieri, schiavi, zingarelle e cavalieri, il Castellano, la sua nobile corte con Lionora (trepidante perché segretamente innamorata di uno dei due contendenti), la fedele nutrice, dame, gentiluomini, l'araldo, il capitano d'armi, falconieri, paggi e damigelle, vessilliferi, musici, massere e borghigiani e poi ancora i bianchi e i neri con Re e Regine, torri e cavalieri, alfieri e pedoni. Finalmente i due contendenti che ordinano le mosse: i comandi alle milizie vengono ancora impartiti nella lingua della Serenissima Repubblica di Venezia. Tripudio, infine, con luminarie e incendio dei due castelli. Lo spettacolo, con oltre 700 figuranti e 200 giovani del luogo in costume, dura un paio d'ore, come spiega lo speaker. Le rappresentazioni pomeridiane, riservate in prevalenza a famiglie e comitive di turisti da tutti i continenti (private delle luci suggestive) sono a prezzi popolari.

Nei mesi estivi lo spettacolo effettua tournèe anche all'estero.



## LA COSA CHE PIÙ MI PIACE IN UN GIORNO COME QUESTO

di Mirela Topulli

### Riflessioni festive



Sono gli ultimi giorni prima che arrivi l'anno nuovo e, ovunque a Tirana, si sente l'atmosfera delle feste: nelle strade perchè sono illuminate, nei negozi perchè sono tanti quelli che vendono le decorazioni natalizie.

Finchè questa mattina vado a prendere il caffè con papà, come ogni tanto.

La cosa che più mi piace in un giorno come questo sono gli odori. Vicino casa mia è rimasto ancora un forno a legna, perchè gli altri hanno adottato quelli elettrici, dove viene portato il dolce di fine anno che si chiama "bakllava". Lo abbiamo fatto anche noi in casa, io e mamma, una specie di mille foglie. L'impasto fresco viene fatto con uova, olio di oliva, farina e acqua calda. Dopo averlo lasciato per un po' si aprono dei fogli uno a uno fino a farne una ottantina, con all'interno noci e burro. Alla fine, dopo la cottura nel forno a legna, si aggiunge un sorbetto dolce.

La cosa che non mi piace in tutto ciò è che le persone diventano degli oggetti, senza sensibilità, perdono di vista il piacere di fare le cose, agiscono come per un dovere.

Come nel passato, tutto dovrà essere pronto per la sera di capodanno, e così farà mia madre che lavorerà fino all'ultimo momento, ed io non riesco a capire dove finisce la stanchezza e comincia il piacere... però ammiro tutto quanto fatto da lei.

Si chiama il "Bar dei Veterani", un posto al centro di Tirana, dove trovi, oltre a mio padre, tantissime persone anziane, alcuni veterani della guerra, alcuni delle famiglie di eroi nazionali, che sembra stiano lì solo per far passare il tempo.

Però, salendo un po' di scale, accanto al Bar, ci sono degli uffici, dove tante di queste persone anziane si sentono utili.

Sono uffici diversi dove viene svolta attività diversa, tutta di volontario.

Mi è capitato di entrare spesso a trovare papà, e ogni volta mi sembra di tornare indietro nel tempo almeno di 30 anni.

E' un posto fuori dal tempo, con persone che sono diverse dal resto dell'Umanità.

Se non fosse per la Tv che ogni tanto in qualche pubblicità annuncia le canzoni natalizie all'interno del Bar, ti sentiresti ancor più strano.

Ogni volta che vengo in questo posto mi sembra di capire le ragioni dell'assenza di mio padre.

Ecco perchè nel bar non c'è niente che ricordi l'atmosfera festiva.

Per loro c'è ben altro di più importante: trovare delle motivazioni per dare senso alla loro esistenza in mezzo a questa società folle, fredda e indifferente.

Il bar è vuoto, c'è solo a mio padre che mi aspetta ed altre due persone, un uomo e una donna, che lavorano qui.

Non è neanche necessario di ordinare: ogni volta che qualcuno entra, loro sanno cosa devono preparare.

Due facce stanche.

Ad un certo momento anche loro si siedono a prendere qualcosa, lui una grappa e lei una birra, nonostante non fosse neanche mezzogiorno.

Guardo fisso lei, che di donna non ha più niente ormai, che beve la sua birra.

Un amico di papà, di circa 80 anni, arriva e si siede con noi.

Parlare con lui mi ha dato lo spunto non solo di scrivere queste righe, ma riflettere.

Era da diversi giorni che non usciva, perché non si sentiva bene.

La prima cosa che mi è venuta naturale di chiederli era il perché non era andato dal medico.

E lui mi risponde: *“metto la mano in tasca e non ho soldi”*, con un sorriso che mi ha lasciato perplessa.

E continua: *“quando avevamo sette classi, il sistema ci ha chiesto se volevamo vedere, così ci ha dato dei lavori buoni che neanche pensavamo. Poi ci ha chiesto se volevamo gli occhiali, e così abbiamo viaggiato in tutto il mondo”*.

Oggi come oggi, visto che è stato un cantante, organizza il gruppo delle canzoni partigiane internamente all'associazione dei veterani, sempre come volontario. Mentre prima erano una ventina, oggi sono rimasti in sei, alcuni non vivono più, altri cantano nelle chiese dove vengono anche pagati. Però lui continua con il volontariato.

Poi, un giorno, lo hanno anche dimesso come capo della zona dove abita.

Quando il nuovo sostituto gli ha detto che era arrivato il momento dei giovani, lui rispose: *“è vero che una scopa nuova è meglio della vecchia, però è vero anche che la nuova alza la polvere”*.

La cosa che non riuscivo a mettere a fuoco era la tranquillità con la quale affrontava il discorso.

Mi guarda negli occhi dicendomi: *“Cosa possiamo chiedere più oggi? La nostra vita l'abbiamo fatta. **A questo punto, meglio morire che camminare per una strada sconosciuta**”*.

Tutto questo confermava i miei dubbi.

Loro cercano uno spazio per la loro identità, cercano di salvare le loro motivazioni in una realtà di cui non sentono di farne parte.

La cosa che più mi fa male in un giorno come questo è che mi rendo conto del danno che noi abbiamo fatto, perché incapaci di sentire e di conseguenza di aiutare i nostri genitori a percorrere questa strada sconosciuta, forse anche per noi.

La cosa che più mi fa sentire bene però, in un giorno come questo, è la fortuna di aver capito e non solo...

Di cominciare da me per poi chiedere a chi può di riflettere, di poter dare agli altri un po' del nostro tempo *“prezioso”*... e insieme di cercare a camminare in una strada forse non più sconosciuta...

A tutti i genitori, a tutti quelli che ne hanno bisogno, che dopo tutto, ci ascoltano sorridendo... e dai quali possiamo sempre imparare qualcosa...

AUGURI



## ISTRUZIONI PER VIAGGIARE: IL BAGAGLIO

di Massimo Palazzo



Uno dei miei hobby preferiti è viaggiare con qualsiasi mezzo di trasporto e una delle cose più importanti è il bagaglio che deve essere pratico leggero e veloce nella sua preparazione. Le prime volte mi stressavo ancora prima di partire , perdevi tanto tempo per decidere cosa portare e alla fine il risultato erano borse e zaini che in determinate circostanze mi creavano problemi. Allora cominciai a fare l'elenco così ero più veloce nella preparazione, il bagaglio era più leggero e al ritorno potevo valutare cosa mi era servito e cosa mi era mancato . Nel giro di pochi viaggi l'elenco diventò quasi perfetto.

Uno per stagione e adattato al tipo di viaggio e in un unico bagaglio a mano che porta i seguenti vantaggi:

- 1° il peso, un piccolo trolley permette spostamenti rapidi, si può arrivare in aeroporto più tardi, check-in più veloce, non si paga sovrapprezzo per peso e dimensioni e si può portare a bordo;
  - 2° nessuna fila per aspettare il bagaglio all'arrivo e più veloci nel caso di una coincidenza ravvicinata;
  - 3° problema dello smarrimento eliminato circostanza veramente sgradevole soprattutto all'andata;
  - 4° più tempo alla mattina per prepararlo e si perde meno tempo per trovare le cose;
  - 5° a piedi (in centro città) per spostarsi nel caso non si trovasse una camera libera è molto più agevole e meno faticoso;
  - 6° più facile con i mezzi pubblici, il taxi dove si paga anche il bagaglio sarà meno caro e vantaggioso anche in paesi come Asia o Africa .
- Morale: vale la pena organizzarsi e godersi la vacanza già prima di partire tanto, casomai mancasse qualcosa c'è sempre la carta di credito e come diceva uno spot anni fa "non uscite mai senza di lei".

Buon Viaggio

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## L'AMERICA VISTA DALL'ITALIA

di Emanuela Medoro

### In attesa del Presidente



Uno dei punti fondamentali della campagna elettorale di Barack Obama riguarda la sanità. Attualmente più di 45 milioni di americani non hanno alcun tipo di assicurazione sanitaria e dunque il piano sanità di Obama prevede di estendere a tutti una copertura statale.

Sulla sanità è attualmente evidente un impegno su vasta scala. Infatti accanto al piano Obama c'è da segnalare il lavoro della Fondazione Clinton che diffonde online la notizia che il Presidente Clinton ha incontrato un dirigente della Alliance for a healthier generation (Unione per una generazione più sana) per discutere un crescente e scottante problema americano: un giovane americano su tre è sovrappeso o obeso, e di conseguenza ha problemi di salute ed emozionali, come depressione e difficoltà a scuola. L'Unione e la Fondazione Clinton insieme tentano di eliminare l'obesità infantile, educare e motivare i bambini e gli adolescenti a mangiare meglio e muoversi di più. Per questo scopo molti di loro sono impegnati in prima persona a diffondere fra i loro coetanei stili di vita più sani, che includano movimento, sport e consumo di frutta e verdura, invece di vita sedentaria e cibo spazzatura ricco di zuccheri e grassi dannosi.

Da questo punto di vista la linea invidiabile del Presidente Obama, un sogno per comuni mortali sedentari, è il miglior esempio possibile. Se sparissero tonnellate di grasso umano americano, sarebbe certamente cosa buona e per la salute di tutti e per ogni servizio sanitario, pubblico o privato.

Vorrei ricordare anche un'altra attività della Clinton Foundation, CHAI (Clinton HIV/AIDS Initiative) che mette a disposizione farmaci antiretrovirali a malati di AIDS in Africa.

In questo periodo di chiusura di un'epoca e di transito verso un'altra, anche da parte repubblicana è da registrare un bell'impegno sulla salute. Il New York Times online del 26 Dic. riporta la notizia che il presidente Bush ha raddoppiato il finanziamento federale per i centri sanitari delle comunità (Community Health Centers) rendendo possibile la creazione o la crescita di 1297 cliniche in zone svantaggiate (underserved areas). L'attenzione dei democratici americani verso i giovani tocca anche il campo più propriamente politico, infatti nel 2005, con l'aiuto di Hillary Clinton fu fondato l' American Democracy Institute (ADI) che impegna 10.000 attivisti in tutto il paese per, secondo le parole di Hillary Clinton

*expand the circle of opportunity, equality and justice.* (Accrescere lo spazio delle opportunità, eguaglianza e giustizia). E così l'ADI prepara nuove generazioni di leaders pronti a capire le sfumature mutevoli della prassi politica (*changing nuances of policy*), il potere degli affari, e l'influenza dei media. L'ADI ha creato insomma uno spazio in cui la gente può essere formata alla comprensione dei problemi del paese, a costruire le abilità necessarie a governare, a collaborare con i propri pari in tutti i settori e nelle industrie per risolvere sfide sempre più complesse a livello locale e globale.

Accanto a tutto questo, ecco Media Matters for America, un gruppo di giornalisti unitisi con lo scopo di respingere attacchi fanatici al Presidente, combattere il diffondere di pettegolezzi e scandali che generano controversie invece di comunicare fatti.

Il Presidente Eletto ha detto che vuole di nuovo rendere il governo "cool", aggettivo che descrive tutto quanto c'è di bello, buono e positivo. Accanto a lui c'è un grande sforzo nel partito democratico e nella società americana per diffondere un'idea bella e buona della politica, per un cambiamento orientato verso un mondo migliore, con più uguaglianza, giustizia e libertà.

Insomma gli americani di oggi hanno capito e ci rammentano che l'uomo è anche un animale politico oltre che un animale per la produzione di ricchezza concentrata nelle mani di pochi eletti.



### Il problema e la soluzione



I sondaggi Gallup di dicembre sull'andamento del mercato americano dicono che la spesa per i consumi è aumentata dal giorno del Ringraziamento, ben oltre la media di spesa precedente quel giorno ed anche al di sopra della media del 2008. Dunque sembrerebbe che una buona ventata di ottimismo percorra i mercati americani nel periodo prenatalizio.

Però nello stesso tempo la crisi dell'auto progredisce e si aggrava. I tre colossi dell'industria automobilistica privata, General Motors, Chrysler e Ford annunciano di avere liquidità sufficiente fino alla fine dell'anno, e che in mancanza di interventi a loro immediato soccorso dovranno dichiarare fallimento, con la perdita di milioni di posti lavoro, nelle loro fabbriche e nell'indotto. Il senato non ha approvato il provvedimento necessario per mancanza di voti repubblicani, però il presidente in carica G.W. Bush fa sapere che per il salvataggio dell'industria automobilistica si possono dirottare i fondi del progetto Paulson destinati ai mercati finanziari. Il Presidente eletto Obama si dice deluso per i risultati del voto del senato e ribadisce la necessità di provvedimenti a breve ed a lungo termine per l'industria automobilistica.

È con questi provvedimenti federali di salvataggio per l'industria privata che si chiude e passa alla storia la presidenza Bush. Diceva R.Reagan, l'ideologo dell'iperliberismo e della deregulation, che lo stato non è la soluzione, ma il problema. Appare chiaro che i fatti conclusivi di questi otto anni di politiche fondate sulla legge del profitto privato e sui suoi effetti miracolosi vadano in direzione ben diversa.

Nello stesso tempo altre ombre scendono sul periodo di transizione presidenziale per lo scandalo dell'Illinois dovuto alla successione del seggio senatoriale di Obama, successione governata da un certo Blagojevich, a cui il Presidente Eletto dice di non aver mai parlato. Rivolgendo l'attenzione alle idee oltre che ai fatti di questo periodo di transizione verso una presidenza nuova, appare interessante un articolo apparso sul NewYorkTimes ai primi di dicembre che riguarda la parola *partisan*, parola che oggi sarebbe in cerca di un prefisso, bi o post. Il primo suggerisce l'idea dell'esistenza di due parti, il secondo il superamento dell'esistenza di due parti e dunque l'unità.

L'odierna idea vincente è quella del superamento delle differenze di parte in nome di un comune destino di progresso che unisce e non separa. Di fronte ai gravi problemi dell'economia, si è tutti americani, non

repubblicani o democratici. Attenzione però nel mettere in pratica l'idea di unità, la sparizione delle differenze significa accontentare tutti, e dunque può portare cambiamenti gattopardeschi, quelli per cui bisogna che tutto cambi perchè tutto resti tale e quale. La sacrosanta divisione fra ricchi e poveri, fra chi ha troppo e chi ha troppo poco, ed una chiara linea di demarcazione fra queste due parti, rimane necessaria per politiche significative e veramente utili almeno a qualcuno, se proprio non a tutti. A commento della formazione del suo governo il Presidente eletto Obama ha rilasciato un'intervista pubblicata anche su La Repubblica di cui riporto un breve passo :

Domanda: Alcuni dei suoi sostenitori più liberal temono che lei sia stato troppo centrista nel selezionare la sua amministrazione: Risposta: "...io ho scelto le persone che ritenevo maggiormente idonee a realizzare il nostro programma di cambiamento....lo intendo cambiare il nostro sistema fiscale, così da aiutare le famiglie della middle-class. Voglio ritirare dall'Iraq i nostri soldati entro 16 mesi. Voglio creare un sistema di assistenza sanitaria che tutti si possano permettere. Voglio promuovere una trasformazione energetica in questo Paese così da ridurre la nostra dipendenza dal petrolio straniero. Non ho cambiato nulla né mi sono rimangiato nulla di quanto ho promesso in campagna elettorale".

Welcome to the White House, Mr President! Benvenuto alla Casa Bianca, Sig. Presidente! E veda un po' di riuscire a fare quello che ha promesso. Il cambiamento da lei progettato che realizza un processo politico che muove dal basso verso l'alto è utile pure a noi italiani, che siamo un paese vecchio governato da vecchi con vecchi problemi per cui abbiamo un disperato bisogno di soluzioni nuove.





## SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

### I MAGI



Narra il vangelo di Matteo al capitolo 2 verso 2, che dei Magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme dicendo: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo".

La lettura del racconto nel capitolo 2, dal verso 1 al verso 12, narra l'intera vicenda.

Soffermiamoci su alcuni aspetti. Chi sono questi Magi? Dei sapienti che venivano dall'Oriente.

Che fossero TRE, che fossero RE, che si chiamassero Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, non è scritto da nessuna parte. Quel che è scritto e che induce a riflettere è che seguirono una stella "la sua stella" apparsa in Oriente e che li aveva condotti a Gerusalemme. Lì chiesero dov'era il RE che era nato. Loro, stranieri, dietro una stella, venuti per adorare un bambino... poiché una stella era apparsa nel loro lontano paese. Invece a Gerusalemme dove tutti aspettavano il Messia, dove c'erano i libri dei profeti che annunciavano l'evento della nascita del Cristo, nessuno si era accorto di nulla!

E nessuno si recò con loro per vedere questo prodigio, essi proseguirono la strada seguendo la stella finché questa si fermò sul luogo dov'era nato Gesù, e trovatolo si prostrarono e lo adorarono, e gli offrirono dei doni. Esattamente come i pastori che avvertiti da un angelo si recarono a vedere il bambino che era nato e a loro volta lo annunciarono a tutti (vedi il vangelo di Luca cap. 2, versi dall'8 al 18. Alla notizia che era nato un RE, Erode si turbò perché vedeva insidiato il suo potere, infatti fece uccidere tutti i maschi dall'età di due anni in giù (la strage degli innocenti).

Quale considerazione possiamo fare? La ricorrenza del 6 gennaio, l'EPIFANIA, va ben al di là dei doni che la *Befana* porta ai bambini, nonché agli adulti. L'EPIFANIA è la "manifestazione" di Cristo al mondo, ai Gentili, agli stranieri, tra questi i Magi che furono tra i primi a rendergli omaggio. E l'invito per i credenti è di fare come i Magi: Essere attenti ai segni che il Signore ci invia e seguire le sue indicazioni, "la sua stella", rendergli omaggio e adorarlo con la preghiera e la lettura della sua parola scritta nella Bibbia.



### È NATO!

Le costellazioni invernali sorgono e tramontano in un cielo pervaso da una strana luce, che tinge la terra con intimi ed inusuali colori. La neve sui monti, il freddo, il silenzio di immoti pastori e di statici armenti, il crepuscolo che fa strada alla sera. Il tepore di un camino che riscalda intirizzite mani e unisce infreddoliti cuori. Scintillano, a volte solitarie, miriadi di luminarie intermittenti che ricordano alla buia notte che lì c'è vita. È la magia, sempre diversa ma sempre uguale, che da secoli attraverso quelli che non ci sono più, attraverso i loro racconti di cui serbiamo ancora memoria, è giunta sino a noi: è dicembre, è Natale!

I cassonetti della spazzatura contengono ancora gli incarti dei panettoni. Il Redentore è nato! Ora preparano tutti i botti di fine anno. Il caso è chiuso fino al prossimo 25 Dicembre? Non penso sia proprio così!

Cosa accadde secoli or sono in Palestina? Dalla babele dei linguaggi, dalle traduzioni tra lingue, dalle tradizioni orali sono giunte sino a noi le vicende che ogni anno ci ripropongono il mistero della nascita e della salvezza del mondo. Il *vangelo di Luca* può essere considerato il testo più antico che parla dell'evento straordinario, a cui si aggiungono i discussi *vangeli apocrifi dell'infanzia* scritti in lingue diverse: il *Protovangelo di Giacomo*, il *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, il cosiddetto *Vangelo arabo dell'infanzia* ed il *Vangelo armeno dell'infanzia*.

Una grotta? Una mangiatoia? Il bue? L'asino? La levatrice? Gli angeli? I pastori? I Magi? Tante le domande...

Nel *Protovangelo* Giuseppe ricovera la partoriente in una grotta e va a cercare una levatrice. Ci introduce all'evento della nascita con l'immagine suggestiva dell'arresto del tempo, che racconta la discesa di Dio sulla terra:

*“ E io Giuseppe stavo camminando, ed ecco non camminavo più. Guardai per aria e vidi che l'aria stava come attonita, guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella: e quelli che stavano masticando non masticavano più, e quelli che stavano prendendo del cibo non lo prendevano più, e quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. Ed ecco delle pecore erano condotte al pascolo, e non camminavano, ma stavano ferme; e il pastore alzava la mano per percuoterle col bastone, e la sua mano restava per aria. Guardai alla corrente del fiume e vidi che i capretti tenevano il muso appoggiato e non bevevano ...”*

Quali tra le immagini che raccontano la nascita di Gesù possiamo ritenere efficaci e significative? Quali archetipi e simbolismi si celano tra le fasce e la paglia su cui è adagiato il *Bambinello*? Credo che a ognuno vengano in mente i presepi dell'infanzia: la grotta con la mangiatoia, il *Benito* (pastore sdraiato), il fabbro, il falegname, il casaro, il maniscalco e tanti altri personaggi ed animali. Ma anche la grotta, il buio, la luce... Un microcosmo in cui è racchiusa una delle più potenti chiavi di lettura dell'intero universo, o di ogni ulteriore poliverso possibile.

Inutili ed incomprensibili dispute: Presepe o albero? Perché non tutti e due? Mi riesce difficile immaginare le motivazioni di avversione al presepe. È un simbolismo che va al di là del motore religioso che lo celebra come rito del Natale: in quella mangiatoia oltre al Cristo c'è l'intera umanità che transita. Ognuno è nato, ognuno ha visto la luce del mondo allo stesso modo, anche se lo spicchio di terra assegnato a ciascuno non è, e non può essere, uguale per tutti. Comprensibile ma vano il disagio di identificazione che diversi hanno con la nascita in una mangiatoia: nessun 7 stelle per il Re dei Re!

Da secoli un evento lieto che prepara il tragico e doloroso finale che culmina nella Pasqua anche se di resurrezione.

Il mondo il 25 dicembre di ogni anno, medita, riflette, si commuove, prega, si genuflette, scambia regali, mangia il panettone... tutti sembrano pervasi dal soffio divino che si trasforma in ognuno in bontà. Basta però guardarsi intorno, vedere la direzione in cui gira il pianeta per capire che a quel *Bambinello* (come a tanti bambini suoi coetanei) già dal giorno 26 ogni diritto è negato. Il suo triste destino è noto, ma il mondo è insensibile, anche nella consapevolezza dell'epilogo. La *banda bassotti* è appostata sulla strada dei Re Magi per rapinarli di oro, incenso e mirra e affidar loro invece una croce da portare al *Nascituro*. La *Terra Santa* è martoriata, i custodi del Santo Sepolcro si azzuffano in risse da stadio. Israele immemore dell'*Olocausto* aggiunge a sangue altro sangue. La croce, non tragico, doloroso e prevedibile finale, ma per molti, tanti, zattera quotidiana con cui attraversare il mare della vita.

Qualche smaliziato, esigente ed ardito lettore giunto sin qua si chiederà l'attinenza di queste considerazioni con il *pio borgo*. Le aspettative della sparuta pattuglia di affezionati filatelici implicano spesso richieste su argomenti svariati, poi esplicitate. Per gli *articoli a richiesta* ci sono già tante pagine di professionisti della carta stampata e non credo sia il caso di incentivare in questo scarno ambito questo opinabile costume.

Il *pio borgo* è anch'esso angolo di questo mondo e nel suo piccolo ne ripropone pregi e difetti. Scomparsi i *cirameddrari* (zampognari) e le neviccate d'altri tempi, anche il Natale sembra cambiare, come del resto il mondo. Il *pio borgo* si aggrappa come può ai mutamenti del pianeta scivolando turbinosamente nel vortice della modernità. Doni tecnologici hanno preso il posto di torroni e *mustazzoli* (mostaccioli). Per alcuni giovani del borgo un novello Re dei Re, nascerebbe non più in una mangiatoia ma in una SIM Card (magari con un miliardo di SMS omaggio) o probabilmente in un *blog* internet.

Abbiamo già parlato in altre emissioni della voglia di celebrità del *borgo*, dei riflettori della ribalta. E la storia pare continuare, in uno stillicidio che sembra un romanzo d'appendice, altre rivelazioni, altri coscritti indigeni, altri articoli di giornale. Nuovi sussulti e bramosie di dettagli su infamanti accuse scuotono l'arena e gli spettatori del *pio borgo* sugli spalti. Indagini a tutto campo, con sfondi di duelli tra procure, sottopongono ad energici moti vibratorii e sussultori i fragili nervi del paese. Si levano gli scudi dei poteri, scintille e rumori di spade, d'asce e lance in contese estenuanti. Lamenti dei feriti, urla e grida di tenaci lottatori si alternano sul campo di battaglia. Il malaffare dilaga, la corruzione imperversa, gli asili della politica diventano roccaforti di impunità per malefatte meritorie di esemplari punizioni. I maiali, come in un circo folle, impazzano in un gorgo incontrollabile di sollazzi e sprechi in barba alle disperazione di esangui sudditi che tengono a galla il barcone ed il suo equipaggio di buffoni.

*L'eccezione e la regola* di Brecht mi sovviene. Cambio volutamente lo scenario trasmigrando l'ambientazione dal deserto di Jah alle nostre contrade. Metto al posto del mercante Langmann un porcaro che conduce un maiale e poi, come in un mondo rovesciato, in una realtà separata, a dispetto dell'opera di Brecht, il porco che prende il posto del padrone spronandolo verso un triste destino. Metafora esasperata? Solo fotografia recente del nostro tempo! *Affonda lo stivale dei maiali...* un'eco che ritorna sovente da *Povera patria*. Una putrescente melma che tutto avviluppa, insozza, infanga. Sembra non ci sia possibilità alcuna di un dignitoso futuro. Putridi vermi divorano ogni cosa.

Penso gli albanesi, etnia a noi dirimpettaia che si associa a quanto di peggio nel genere umano si trova. Leggo, con stupore, ne *I tamburi della pioggia* scritto da uno di loro, Ismail Kadaré, e riferito alla coraggiosa e tenace resistenza del popolo degli *Schippetari* all'imponente e potente esercito dell'impero ottomano inviato dal sultano Murad e comandato da Tursun pascià:

***Tutto han provato contro di noi, dai cannoni giganteschi ai topi infetti. Noi abbiamo tenuto duro e teniamo duro. Sappiamo che questa resistenza costa caro e che dovremo pagarla ancora più caro. Ma bisogna pure che, sulla strada dell'orda demente, qualcuno si erga, e la Storia ha scelto noi. Il tempo ci ha posti al bivio: da una parte la via facile della sottomissione, dall'altra la via ardua, quella della lotta. Abbiamo scelto la seconda.***

Sono parole che ci riportano ad altri evi, che ci ricordano che non sempre e non tutto è scontato, che quanto abbiamo ereditato dagli antenati, seppure senza spesa, spesso è costato caro. Soprattutto ci ricordano che si può scegliere sempre tra più di una strada. Dipende solo da ognuno di noi in quale parte del campo stare. È nato: una nuova vita, una nuova luce nel firmamento, una nuova speranza, ci attendiamo che non si scoraggi!...

Buon 2009 a tutti gli uomini (e donne) di buona volontà!

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## FENOMENOLOGIA DEL PAESE

di Pino Corbo, tratto da Capoverso, N. 15 - Giugno 2008-

In una poesia della silloge *Dietro il paesaggio*(1) il poeta Andrea Zanzotto scrive: “Leggeri ormai sono i sogni,/da tutti amato/ con essi io sto nel mio paese/ mi sento goloso di zucchero;/[...] Del mio ritorno scintillano i vetri/ ed i pomi di casa mia,/le colline sono per prime/al traguardo madido dei cieli,/tutta l’acqua d’oro è nel secchio/tutta la sabbia nel cortile/e fanno rime con le colline/Di porta in porta si grida all’amore/nella dolce devastazione/e il sole limpido sta chino/su un’altra pagina del vento”. Questa lirica, intitolata *Nel mio paese*, contiene in nuce e in mirabile sintesi molte suggestioni, problematiche, complicità che intercorrono tra poeta e paese, diversi spunti che ineriscono al complesso rapporto fra artista e ambiente, fra mondo poetico della rappresentazione e mondo reale della collocazione.

Il poeta, armato di sogni, tenta la grande fuga, immaginata o reale, come quella straordinaria e paradigmatica di Tolstoj(2), ma non recide mai le radici, che gli assicurano la vita; dunque si muove tra opposte e inconciliabili mozioni: l’esperienza della conoscenza si complica dolorosamente con l’ansia della ricomposizione, del nostos, del ritorno memoriale e, appunto, “nostalgico”, intendendo la nostalgia in senso tarkovskijano come paese dell’anima(3), luogo “proprio” e contemporaneamente “altro” di appartenenza, o meglio, di sottrazione sentimentale, di menomazione psicofisica, che conduce alla lacerazione e allo sfibramento interiori(4).

Dunque, il ménage tra poeta e paese è sempre di tipo psicologico, oltre che sociologico o antropologico: direi ecologico, nel senso originario dell’etimologia, sia di immedesimazione, sia di ribellione, comunque di interazione vissuta come presenza e come assenza, come ritorno o come allontanamento: il paese è tuttavia il liquido amniotico della vita individuale, centro gravitazionale dove, dopo tutto, il caso ci ha posto, insinuandoci la memoria di una patria, di un “rientro”, che è necessario come l’istinto di sopravvivenza, come l’horror vacui, come l’esorcizzazione del nulla e della morte: pensiamo a un’esistenza senza “ritorni” spaziali, senza ciclicità temporali e memoriali, cioè a un’esistenza rettilinea, magari senza inizio e fine, senza recuperi, senza esprit de finesse, senza lasciti, senza eredità: un azzeramento tale, una successione di punti lineare, che ha come unico impulso la progressione quantitativa, casuale o deterministica, condurrebbe alla follia, alla disperazione, al senso straziante della inattività, della tautologia. Da qui il tentativo di arginare il vuoto, attraverso la scansione del tempo, il ritorno dei mesi, delle costellazioni, delle ore, attraverso il riciclaggio di quanto pare irrimediabilmente perduto, attraverso l’appiglio radicale e vegetale a nuclei molecolari, ad atomi di terra e di acqua, di ricordi e di speranze: il mito pavesiano del paese è anche questo tentativo di spezzare il correre indiscriminato e asettico del tempo nello spazio: “un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, che nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”(5), dichiara Anguilla, il protagonista de *La luna e i falò*, il quale afferma inoltre: “Così questo paese ho creduto per molto tempo che fosse tutto il mondo. Adesso che il mondo l’ho visto davvero e so che è fatto di tanti piccoli paesi, non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto”(6).

Ancora Anguilla, alter ego e quintessenza dell'immedicabile frattura pavesiana tra vita e uomo, dice: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via"(7); comunque l'esperienza dell'allontanamento è necessaria, per scegliere tra esistenza e sopravvivenza, vita e morte; un paese può generare e alimentare odio e amore (pensiamo al rapporto leopardiano col suo natio borgo selvaggio), pulsioni centrifughe e apotropaiche, ma mai cultura dello sradicamento, disamore, naufragio nel vuoto. Se riflettiamo sul tragico gesto di Pavese o ripensiamo ai suicidi di Lorenzo Calogero, di Franco Costabile e di Michele Rio, ci troviamo di fronte a casi, appunto, non di sradicati, ma di disadattati, di chi tenta un impossibile aggancio della propria solitudine a ciò che il paese rappresenta nella memoria, alle sue valenze, ai suoi echi interiori, alle sue proiezioni mitopoietiche, al sogno concreto e perciò esiziale di recuperare quanto il tempo e la vita sottraggono, di riappropriarsi con lucida follia delle estorsioni, delle disillusioni subite. E quanta consapevolezza, quale cosciente visionarietà essi hanno profuso nel loro estremo tentativo, infine nel loro conclusivo e immortale grido di protesta, di indomito dissenso: certo, il rapporto tra poeta e paese è anche vicenda di eros e thanatos ("Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte/ingenerò la sorte", scrive Leopardi), memoria del sangue, sacrificio propiziatorio o palingenetico.

Il paese può essere molte cose per un poeta, ma è innanzitutto centro irradiante e generatore, che tutto comprende e contiene, pietra di paragone del mondo, demone e demiurgo della nostra coscienza (che, anzi, diventa metro cognitivo e coscienziale), sfida a quello che ci siamo proposti, andando incontro al destino, e non a caso il fallimento si misura spesso con l'incapacità di riannodare il filo, che, come dice Montale, s'addipana, cioè si riavvolge nella matassa dell'indistinto e del caos(8): dunque, microcosmo di affetti, di vita, di segreti, in cui l'arte, avvolta in questa dimensione nel contempo sentimentale e biologica, in questa escavazione di tale fondo mitico, emozionale ed esemplare, trova il suo alimento e strumento di evocazione e di fonazione, cioè dà forma e parola a tutto quanto urge e reclama.

Uno dei più grandi poeti del '900, Rainer Maria Rilke, sostiene che le poesie non sono solo sentimenti, ma esperienze: per scrivere versi bisogna aver sofferto e amato, conosciuto, visto e scoperto, non solo quello che appartiene alla nostra realtà quotidiana, ma soprattutto a ciò di cui essa è frutto, cioè all'anima universale, donde ogni poeta deriva la sua origine e la sua storia(9): ecco, il paese, con tutte le implicazioni di cui ho detto, è un momento di questo respiro cosmico, di questo noumeno fenomenico e informatore.

Certo, la condizione dell'apolide, del cosmopolita possono apparire più problematiche, più comode, la scelta meno drammatica e inquieta, ma la ricerca non sarà parimenti più serena, l'ansia meno tormentosa, e il caleidoscopio del mondo girerà loro intorno senza posa, col peso della sua malinconica fantasmagoria, della sua demente ebbrezza.

Né tanto meno può avere un senso l'atteggiamento di chi rinnega, di chi disconosce; nulla suona di più falso e ipocrita (in quanto illazione disumana) della proterva e sconsiderata, velleitaria e fuggente risoluzione di chi pensa di sotterrare definitivamente il passato e l'origine, come si trattasse di cadaveri invadenti e gravosi, recidendo quanto più è possibile, per rifarsi l'identità: venir meno, sottrarsi a quel che si è, a quel che siamo stati, è gioco aleatorio, pericoloso, come ci dimostra Pirandello con la sua opera, e nella fattispecie con il personaggio di Mattia Pascal.

Il peso della storia, giocoforza, ci sovrasta e l'unica maniera di non soccombere è di farci storia noi stessi, con il nostro vissuto e con le nostre radici, con la nostra memoria e la consapevolezza di non poter mentire, di non poter cancellare e di non poter mascherare, perché il passato o lo si è semplicemente vissuto, o lo si vive ancora, ma non si può metterlo in gioco, che è d'altra parte metafora teatrale, e ciò ci riconduce alla vicenda dei Sei personaggi pirandelliani.

L'apolide, alla ricerca di una non-patria, il cosmopolita che la rifiuta, come campanile, il transfuga, che cerca di evitarne ogni contatto e coinvolgimento, sono aberrazioni, perché il paese è un luogo non semplicemente geografico o umano, è una categoria, un'entità che comprende tutti gli esseri, un'esigenza istintuale, prima che spirituale: non facciamolo perciò decadere a campanilismo, provincialismo, sottocultura, strapaesanismo: difendiamolo come una creazione e come un bisogno della vita individuale e sociale.

Concludo con una breve parafrasi della poesia di Zanzotto che avevo citato all'inizio, quasi a voler chiudere il cerchio, a ricongiungere la fine con l'esordio: il poeta è ritornato al suo paese, Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, quando ormai si sono sopiti e rarefatti i sogni, divenuti più leggeri, e con il loro ridimensionamento, egli pare sentirsi in comunione più serena con l'ambiente, riamato, desideroso di dolcezza e d'amore; anche gli oggetti, i vetri, i pomi della sua casa, la natura e i suoi elementi partecipano di questo ritorno, che nasce dalla stanchezza e dalla necessità di ristabilire coordinate esistenziali più autentiche e radicate nella memoria, nella consuetudine affettuosa e serenatrice del paese. Le colline, il cielo che diventa madido dei vapori pluviali e aeriformi, l'acquaro che toglie la sete(10), il cortile cosparso del manto sabbioso: tutto sembra disporsi all'assaporamento della gioia, mentre dalle case gli uomini si preparano alla celebrazione dell'amore; ma su questo scenario apparentemente penetrato di una serenità incantata e tenera, su questo "idillio" del ritorno nostalgico, che il sole quieto e limpido illumina, e su cui campeggia sovrano, si prepara, richiamata dall'amore, una devastazione, quasi una nemesis della storia, del cui libro il vento sfoglia le pagine, senza posa, sconvolgendone l'ordine: straordinaria analogia, di eco pascoliana(11), della tragica scoperta della condizione di angoscia e di mistero in cui si svolge l'esistenza: la scoperta del labirinto, nel quale l'uomo vaga senza orizzontarsi, cui fa da contraltare un paese e una natura pacificati, dove fa irruzione improvvisa il trauma, l'angoscia cosmica, che produce smarrimento, esperienza del terrore (come la definisce Agosti) (12).

Da qui l'esigenza di creare una prospettiva nel labirinto, la volontà di procedere nell'improbabile e precario tentativo di controllo, di argine deterrente. Per Zanzotto e per noi stessi il paese (e la sua proiezione interiore) è appunto questo esistere psichicamente(13), quest'elegia moderna e dialettica, che fugge le tendenze distruttive e fa luce nel magma della storia soggettiva e del corso storico propriamente detto.

#### NOTE

1) Andrea Zanzotto, *Dietro il paesaggio*, Milano, Mondadori, 1951.

2) Cfr. Alberto Cavallari, *La fuga di Tolstoj*, Torino, Einaudi, 1986.

3) Cfr. Marina Cvetaeva, *Il paese dell'anima*, Milano, Adelphi, 1988: "...nell'assenza mi trasformo in creatura di passioni, giacché la mia anima è passionale e l'assenza è il paese dell'anima" (p. 232).

4) Di Andrej Tarkovskij si tenga presente soprattutto il film *Nostalghia*, Italia, 1986.

5) Cesare Pavese, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 1958, p. 9.

- 6) Idem.
- 7) Idem.
- 8) Il riferimento e il sintagma montaliano si rifanno alla poesia *La casa dei doganieri*, in *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1939; poi Milano, Mondadori, 1949.
- 9) Di Rainer Maria Rilke si leggano le straordinarie *Lettere a un giovane poeta*, Milano, Adelphi, 1980.
- 10) Il verso è tratto da *I colori* di Dante Maffia, in *Le favole impudiche*, Bari, Laterza, 1977.
- 11) Cfr. la poesia *Il libro*, da *Primi poemetti*, in Giovanni Pascoli, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1948.
- 12) Cfr. Stefano Agosti, introduzione a Andrea Zanzotto, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 9-17 e specialmente pp. 12-16.
- 13) *Esistere psichicamente* è il titolo di una poesia di Andrea Zanzotto, contenuta in *Vocativo*, Milano, Mondadori, 1957.





## E INFINE ARRIVÒ LA NEVE

Editoriale del Direttore *Giorgio Rinaldi*



La neve, per le stazioni climatiche invernali e per le cittadine che vivono di turismo stagionale, è una vera e propria manna.

Per tutti gli altri, eccezion fatta per i bambini e i contadini, è una vera e propria iattura.

Strade bloccate, tetti pericolanti, tubature dell'acqua che ghiacciano, corrente elettrica che salta con le prevedibili conseguenze: dalla mancanza di pane all'assenza di riscaldamento.

Qualche anno di neve ne cade di più, qualche altro di meno.

Ma, lo scenario invernale classico non ne può fare a meno.

Ci si può attrezzare, però, per governare il fenomeno climatico e trarne profitto, o quantomeno per limitare i danni.

Con l'arrivo (o la minaccia) della neve, coincidente quasi sempre con le festività natalizie, si profilano tutta una serie di stereotipi utili solo a renderci, apparentemente, la coscienza più leggera:

*“Dobbiamo essere tutti più buoni...; un pensiero a chi è più sfortunato di noi...; tutti in famiglia...; feste serene...; la corsa agli ultimi regali...; ecc.”*

Durante queste ultime festività, mentre si gozzovigliava davanti a tavole imbandite, in Palestina si consumava l'ennesima carneficina di civili inermi; dalle coste africane continuavano ad arrivare disperati che mettevano a repentaglio la loro vita su sgangherati barconi per sfuggire alla fame delle loro terre; tanti (troppi) morivano assiderati nelle strade e nelle grotte delle campagne della civilissima Italia.

Noi tutti, però, ci siamo “messi in regola” inviando qualche euro con sms a TELETHON o a qualche ente benefico, ovvero indossando i panni dell'umiltà per recitare qualche figura della tradizione cristiana.

E' il classico modo per prendere in giro se stessi prima ancora che gli altri.

Nello scacchiere mediorientale tutti hanno l'interesse a tenere alta la tensione e avere uno Stato di Israele armato sino ai denti da frapporte all'Iran fondamentalista.

Poi, che a farne le spese sia la popolazione palestinese ha poca importanza, anzi non importa quasi a nessuno.

Il fatto che l'emigrazione albanese sia stata pressoché eliminata con una sana politica di investimenti in quel Paese, tale che gli albanesi non hanno più avuto alcun interesse ad emigrare, è questione di cui nessuno parla, mentre un po' di allarmismo dovuto a qualche barcone d'affamati che viola impunemente i sacri patri confini, è un esercizio che fa sempre bene, specialmente all'elettorato di qualche partito poco avvezzo all'umana solidarietà.

Un Paese che si stima d'essere tra i più civili del mondo, che fa parte dei consessi più importanti delle nazioni più progredite, è capace di lasciare per strada a morire di fame e di freddo delle povere persone, ed è incapace di darsi una legislazione che possa evitare, a quanti cercano speranze e fortune in Italia, la disperazione dell'abbandono e il perpetuarsi della miseria alla quale pensavano d'essere sfuggiti.

Fai arrivare il Natale, il panettone, i botti di Capodanno, i vescovi che servono a tavola qualche decina di diseredati a beneficio delle TV, una "social card" (che, forse, per vergogna non etichettano in lingua italiana) che ricorda la "tessera annonaria" del defunto regime fascista, o la "libreta" in uso nella Cuba economicamente strangolata dall'embargo statunitense, e come d'incanto tutte le umane brutture spariscono.

Per anni si è assistito ad aumenti dei prezzi sfrenati, senza regola alcuna, soprattutto per i generi di ordinario e largo consumo.

Il prezzo di molti prodotti è più che raddoppiato in poco tempo.

Si pensi al costo di una pizza, al prezzo di un'automobile, alla spesa per un paio di scarpe. Per non parlare degli immobili.

Non c'è stato aumento dei prezzi delle materie prime o dei salari che abbia potuto giustificare, anche in parte, l'aumento al dettaglio.

Gli speculatori si sono arricchiti a dismisura senza che nessuno sia intervenuto.

Oggi si grida alla recessione (ma gli economisti non sono ancora...sicuri!!!) e quegli stessi speculatori vengono oggi a piangere e batter cassa, perché i profitti diminuiscono e loro non vogliono arretrare neanche di un millimetro dalle posizioni di rendita e privilegio raggiunte.

Buona norma vorrebbe che a "Lor Signori" si dicesse: avete guadagnato a più non posso, ora la cinghia è stata tirata tutta, i risparmi sono finiti, è ora che anche Voi facciate la vostra parte e riduciate i vostri profitti così che l'economia possa esser rilanciata, con lo Stato che farà anche la sua doverosa parte.

E' un orecchio dal quale, però, non sentono.

E tutti invocano gli incentivi statali (rigorosamente a fondo perduto!).

La FIAT chiude totalmente per oltre un mese, ma gli stipendi (cassa integrazione) li paghiamo noi tutti, così i profitti della famiglia Agnelli e compagnia bella restano intatti.

L'Alitalia viene fatta fallire e gli stipendi a chi non sarà riassunto nella nuova compagnia (7 anni, dico sette, di cassa integrazione!!!!) chi li paga? Sempre noi !

Per non parlare di altre miriadi di realtà (le Banche sono sempre in attesa di incassare qualcosina...) economiche i cui conti pagheremo sempre noi tutti.

Alla fine vedremo quanto ci sarà costato e quanto gli altri avranno incassato.

L'importante, però, è essere più buoni.

La neve coprirà tutto con la sua coltre.

Tutto sarà di fiaba.

Anche chi è morto in una grotta alla periferia di Siracusa ricorderà qualche personaggio del presepe, così come qualcun altro che è finito nella pancia dei pesci davanti alle coste di Lampedusa avrà la celebrazione del martirio.

Come da copione scarteremo i regali della Befana.

E penseremo alla "settimana bianca".

Anche questa volta sarà il trionfo dell'ipocrisia.





## DOVE SARA' IL BIANCO DELLA NEVE?!

di Marilena Rodica Chiretu



### AUGURIO

In un mondo stappato alle nuvole,  
abbagliato dal sole spuntato tardi,  
annegato in gocce di ricordi  
come le lacrime della pioggia  
sulla finestra chiusa,  
vi auguro un anno rotondo  
e brillante come una pallina.  
Teniamolo nel nido del palmo,  
si spezza facilmente  
nelle briciole della vita!

Dove sarà la mirifica neve  
con i fiocchi d'argento  
caduti sui pensieri?!

Pungeva il gelo presso il confine  
nello stretto cortile con griglie rosse  
coprendo la notte dei desideri,  
eppure,  
con mani vuote l'inverno portava  
fiori di ghiaccio sui nostri sentieri!

Nel girotondo del Paese- anfiteatro  
stavano i monti- spettatori  
aspettando la loro festa,  
sul palco, tra alberi,  
al di là del sipario di neve.  
le valli- attrici recitavano,  
a bassa voce,  
la parte del Babbo Natale.

L'inverno vestiva gli abeti dei boschi  
delle stelline dal cielo accese,  
il buio regnava sui muri foschi,  
sulle strade deserte, nelle vetrine spente  
eppure,  
quanto erano belli i nascosti giochi  
delle mani che ornavano  
il giorno nella notte!

Verrà un'altra notte stellare  
il tempo scivolerà sul lago gelato  
fino nel nocciolo del suo cuore;  
io resto alla finestra  
sulle labbra ardenti dei ricordi,  
guardo il gioco del buio col fuoco,  
affascinata dalla fiaba invernale,  
eppure,  
dove sarà il bianco della neve?!

Non lasciamolo a sciogliersi  
nella macchia nera di un'altra stagione,  
chiamiamo i colori ad accendere la luce,  
c'è ancora tempo  
per spegnere la bufera!

## UNDE O FI ALBUL ZAPEZII?!

Unde o fi mirifica nea  
cu fulgii de argint  
cazuti pe ganduri ?!  
Langa hotare gerul pisca,  
in stramta curte cu gratii rosii  
acoperind noaptea dorintelor,  
si totusi,  
cu mainile goale iarna aducea  
flori de ghiata pe cararile noastre.  
In hora tarii- amfiteatru  
stateau muntii-spectatori  
asteptand sarbatoarea lor,  
pe scena dintre copaci,  
dincolo de cortina de zapada,  
vaile- actrite interpretau incet  
rolul lui Mos Craciun.  
Iarna imbraca brazii padurilor  
cu stelute de cer aprinse,  
bezna domnea pe ziduri intunecate,  
pe strazile pustii, in vitrinile stinse,  
si totusi,  
ce frumoase erau jocurile ascunse  
ale mainilor ce impodobeau  
ziua in noapte.  
Va veni o alta noapte stelara,  
pe lacul inghetat timpul va aluneca  
pana la samburele inimii sale;  
eu raman la fereastra  
pe buzele fierbinti ale amintirilor,  
privesc jocul intunericului cu focul,  
fascinata de povestea de iarna,  
si totusi,  
unde o fi albul zapezii?!  
Sa nu-l lasam sa se topeasca  
in pata neagra a unui alt anotimp,  
sa chemam culorile sa aprinda lumina,  
ma este inca timp  
sa stingem vijelia!

**Tanti auguri!  
Buone Feste!  
Sarbatori Fericite!  
La multi ani!  
-2009-**



## CONFORMITA' E STANDARD SOCIALI: IL "PRECARIATO" DEI VALORI UMANI

*di Alessandra Maradei*

La recessione economica, la minaccia della rottura di ogni equilibrio sociale stanno sempre più dilagando, insinuandosi in ogni maglia della nostra civiltà ed instillando in noi timore ed angoscia.

Probabilmente anche questo come ogni altro momento di rottura può diventare occasione per ristabilire il "gioco delle parti" e renderci consapevoli di una realtà che spesso tentiamo di rigettare: la crisi che stiamo vivendo non è solo una crisi di tipo economico.

Si tratta di una crisi che permea di sé, anche gli strati più profondi dell'esperienza umana.

Che dire dei messaggi pubblicitari che in questi giorni di festa si rincorrono dietro gli schermi televisivi, martellando le nostre menti ed intrappolandoci in uno sfacciato business?

Della corsa all'acquisto degli ultimi regali per rendere più tangibile e concreto il nostro anelito alla bontà?

Persino il consumismo, nel nostro Occidente ricco ed opulento, non è stato relegato ai margini dalla crisi. L'imperativo è quello di moltiplicare, soddisfare desideri grandi e piccoli, purché ci si uniformi allo standard dei comportamenti di massa.

La mia non è retorica, e non vuole essere neppure presunzione, ma è pur vero che in una società avanzata come la nostra, le nozioni di vita, di morte, di famiglia e di lavoro, sembrano sempre più vacillare sotto i colpi delle potenti armi da fuoco della tecno-scienza.

La precarietà con cui siamo costretti misurarci ogni giorno non è riuscita ad arrestare l'irrefrenabile impulso all'acquisto che ha animato le festività natalizie.

Che la vera precarietà riguardi la ricerca di sobrietà, di semplicità, il riconoscimento dei propri limiti?



## CATTIVERIA E POTERE

di Mirella Santamato



Quando leggiamo un giornale, sentiamo un notiziario alla televisione, spesso rimaniamo sconcertati dall'efferatezza di alcuni episodi di cronaca o di qualche resoconto di guerre lontane; morte, distruzione, odio, violenza a non finire.

Scossi e disgustati, spesso chiudiamo il giornale o spegniamo il televisore pensando, dentro di noi, che il mondo sia impazzito e che *quelle persone*

(mai noi!) abbiano davvero toccato il fondo.

In altre parole, riconosciamo i frutti malati di un modo perverso di agire, ma non riconosciamo "l'albero" che li ha prodotti, quasi che questi episodi avvengano avulsi da un contesto umano che appartiene a tutti in quanto esseri umani di una unica specie.

Risulta difficile accettare, di fronte a tali atrocità, la definizione di *homo sapiens* che la nostra presunzione, più che la nostra consapevolezza, ha scelto come epiteto esaustivo.

Di *sapiens* (o addirittura *sapiens sapiens*, come alcuni amano definirsi) mi sembra che questi eventi non abbiano nulla!

Infatti essi scaturiscono da una parte talmente nascosta e negata del nostro animo che noi non ne abbiamo percezione reale.

Sono sempre "gli altri" ad essere *cattivi*, mai noi.

Analizziamo questa parola chiave: "cattivo". Essa deriva etimologicamente dalla parola *captivus* latina, che significa "prigioniero". Anche in italiano si parla di animali in "cattività" per definire animali chiusi in gabbia, privati della libertà.

Che la *cattiveria*, allora abbia a che fare con il concetto di *libertà*?

Può sembrare strano, a prima vista, ma è proprio così.

La *cattiveria*, quindi nasce dalla mancanza di *libertà*, che non è tanto fisica quanto psicologica. La persona cattiva è prigioniera di un sistema di pensieri castranti e fuorvianti che hanno origini ancestrali, antiche come l'origine dell'uomo stesso.

Ogni atto di violenza e di sopruso è creato da un uomo che ha paura: paura di perdere il territorio, l'obbedienza della propria donna, il dominio sugli altri.

La violenza e il sopruso, quindi, hanno origine nella paura di perdere un potere, un dominio che si vuole esercitare sugli altri.

Potere e violenza, quindi, sono strettamente connessi.

Continuando l'analisi, ogni sistema di potere è, in qualche modo, portatore di violenza e coercizione. Più gli uomini hanno paura di perdere potere, più diventano cattivi.

In questo modo si innesca la spirale perversa del rapporto vittima/carnefice, che ha occupato tutti i libri di psicologia e di sociologia dell'ultimo secolo appena trascorso.

Mi preme sottolineare che il meccanismo è talmente atavico da essere anche riportato nelle Fiabe antiche, come nell'episodio del Lupo Cattivo in " *Cappuccetto Rosso*".

Se andiamo ad analizzare il comportamento del Lupo, vedremo attuarsi tutti i meccanismi inconsci che muovono l'uomo-bestia (un lupo, appunto, non ancora umano) a "mangiare" la sua vittima.

Come agisce il Lupo? Quando vede la bambina che lo attrae, non decide di mangiarla subito. Egli preferisce aggirare l'ostacolo e va a mangiare la nonna, che rappresenta l'umanità più derelitta e disperata della storia.

Ella, infatti è, per definizione, *vecchia, sola, malata, debole e, naturalmente, femmina*.

Il Cattivo, quindi sfoga i suoi istinti bestiali *solo sui più deboli*. Questo dimostra che il Cattivo è sempre vigliacco e pauroso.

Solo quando ha "mangiato" la povera nonnina, il Lupo si appropria dei vestiti della sua preda. In altre parole *si traveste da buono e da debole!* Vorrei poter approfondire ed ampliare questo concetto importantissimo che riguarda il "travestimento" del Potere, che occulta la violenza sotto i panni morbidi e i merletti della povera vittima, ma temo che ci vorrebbe un altro lungo articolo su questo argomento.

Per ora mi basta sottolineare il doppio gioco del Potere (e della conseguente violenza) che lavora in modo subdolo ed occulto, apparendo ai più come garante dell'ordine e della moralità.

"Attenti ai lupi travestiti da agnelli" ci ammoniscono i Vangeli e il monito, pur così antico, deve farci balzare in piedi ancora oggi, dove i Lupi hanno travestimenti talmente sottili e raffinati da essere scambiati per "brave persone", additate ad esempio.

I lupi non sono gli altri, il Lupo è dentro di noi, dentro le nostre paure, le nostre ignoranze, i nostri quotidiani esercizi di potere.

Quando noi riusciremo a vedere e a risolvere il Lupo dentro di noi, potremo anche risolverlo fuori da noi, e allora avremo dato il nostro contributo, l'unico che ci è concesso, al miglioramento del mondo.





## **BRODETTO DI PESCE ALLA VASCO**

*di Antonio Penzo*



Ero troppo giovane, oltre cinquanta anni addietro, quando mi recavo con i genitori e i fratelli a Riccione e qui era d'obbligo andare a pranzo (la sera si andava a letto) almeno una volta da Vasco, trattoria sul porto canale gestita da un ex-pescatore con famiglia.

La portata che era d'obbligo e che per noi ragazzi era una cosa fantastica – oltre al resto - era il brodetto di pesce.

Per quanto mi ricordo e per quello che mio padre mi raccontava durante le varie reminiscenze, la preparazione era questa.

Mettere in una pentola con acqua salata, costa di sedano, cipolla, carota, foglia di alloro e di salvia e cuocere una tracina alla quale era stato tolto lo spino, uno scorfano, alcune triglie e sogliole e alcuni pezzi di vitello di mare o di palombo di fino alla cottura di questi ultimi.

Pulire il pesce cotto separando le teste e le lisce e conservando la carne a parte. Cuocere ancora e passare poi il tutto per un setaccio in modo da ottenere un brodo senza lisce.

A parte s'inizia a soffriggere in un po' d'olio di oliva extra vergine cipolla, aglio e prezzemolo e rosolati si aggiunge il brodo un po' alla volta con seppie e calamari tagliati a pezzi, un bicchiere di vino bianco secco o anche d'aceto e polpa di pomodoro, aggiungendo del peperoncino . Quando le seppie e i calamari sono divenuti teneri, si aggiungono via via scampi, canocchie, gamberi versando il brodo poco per volta. Verso la fine della cottura si aggiungono cozze e vongole e subito dopo i pezzi di pesce già cotti e messi da parte. Lasciare sobbollire per qualche minuto.

La zuppa va versata su piatti fondi, dove sono state poste fette di pane abbrustolito e strofinato con aglio ed altre fette di pane vanno preparate a parte perché se ne consumano a volontà.

Era una preparazione che Vasco iniziava alla mattina, dopo essere tornato dal mercato del pesce e dalla visita ai vari barconi di pescatori, dove sceglieva il pesce fresco.

E' un piatto che si presta ad essere confezionato anche con il pesce surgelato.

**Ingredienti:** 1 scorfano, 1 tracina, 4 pezzi di vitello di mare o palombo, alcune triglie e sogliole, alcune seppie e dei calamari, scampi, canocchie, gamberi, cozze e vongole, 2 cipolle, spicchi d'aglio, polpa di pomodoro, vino bianco secco o aceto un bicchiere, prezzemolo un ciuffo, 1 carota, 1 costa di sedano, 1 foglia d'alloro, 1 foglia di salvia, olio d'oliva extra vergine, peperoncino e sale.



## APPUNTI DALL'AFGHANISTAN, TRA I NOSTRI MILITARI

di Renato Vetturini

**Le attività umanitarie dei nostri soldati nell'area di Herat, tanti gli alpini abruzzesi.**

La prima volta in un teatro di guerra: l'**Afghanistan**. La prima missione all'estero per tre militari abruzzesi, tra cui una donna. **Daniela De Gregorio**, 28 anni, di Gessopalena in provincia di **Chieti**, caporal maggiore fuciliere dell' **8° Reggimento Alpini** della **Brigata Julia**. Daniela è una volontaria in ferma prefissata quadriennale (vfp4) ed è arrivata lo scorso ottobre in Afghanistan dove rimarrà sei mesi. Per uno strano scherzo del destino, Daniela ha un fratello nel **9° Reggimento Alpini** dell'**Aquila - Brigata Taurinense** - che è appena rientrato dall' Afghanistan. Nella nostra mente è ancora impressa la toccante cerimonia di rientro, svoltasi qualche giorno fa in piazza Duomo all'**Aquila**, alla quale erano presenti i genitori del maresciallo **Luca Polsinelli**, morto a **Kabul**, ed il ministro della Difesa, **Ignazio La Russa**. Insieme con Daniela, nell' **8° Reggimento** c'è un altro abruzzese: il caporale **Alessandro Pace**, 23 anni, di Cavalletto d'Ocre, nei pressi dell'**Aquila**, anch'egli un vfp4. Non ci dobbiamo però far ingannare dalla loro giovane età. Pur ammettendo di avere un po' di apprensione, la passione che li ha spinti ad entrare nell'esercito e la forte motivazione in quello per cui sono stati addestrati sono stati molto più forti.

Oltre ai due alpini è "atterato", alla base del **PRT**, il capitano dell' aeronautica militare **Vittorio Visini**, anch'egli abruzzese di 31 anni, di **Pescara**. Arruolatosi nel 1996, si è laureato in ingegneria civile all'**Accademia aeronautica di Pozzuoli**. I nostri militari li abbiamo incontrati a "**Camp Vianini**", base del



**PRT (Provincial reconstruction team)** di **Herat**, dove svolgono un'attività molto importante a favore della popolazione afgana. Ma che cos'è il **Provincial reconstruction team** di cui i tre militari abruzzesi fanno parte? Il **PRT** è uno degli strumenti più importanti della missione **Nato Isaf (International security assistance force)** in Afghanistan. Tre sono le finalità della missione: Sicurezza, Ricostruzione e Governabilità. Il **PRT** si occupa appunto di tutto questo, ma in particolar modo della ricostruzione, e ha un suo cuore pulsante nel **Cimic (Civil military cooperation) Center**.

Praticamente due componenti che collaborano tra loro, quella militare e quella civile. La parte militare dipende dal **ministero della Difesa**, quella civile dal **ministero degli Affari esteri**. Il **PRT** è comandato dal colonnello **Luca Covelli**, sempre dell' **8° Reggimento Alpini**, invece il responsabile della parte civile è il dottor **Alberto Vecchi**, funzionario della **Farnesina**. Le due componenti hanno un budget annuale di circa 5



milioni di euro, assicurato dai rispettivi ministeri. Questi finanziamenti permettono al **Cimic** di studiare realizzare i progetti di opere, al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione. Il capitano Visini, come ingegnere civile, si occupa appunto dei progetti, invece i due giovani alpini si prodigano per la sicurezza del **PRT** e della attività del **Cimic**. Dobbiamo però sottolineare un aspetto molto importante di questa attività. E' vero che noi italiani ci occupiamo dei progetti, ma per quanto riguarda la realizzazione delle opere, questa è condotta esclusivamente da ditte locali. In pratica i vertici del **PRT** si incontrano con le autorità locali, ascoltano le loro richieste e da quel momento i nostri tecnici si mettono a lavoro. Una volta terminata la fase di progettazione, viene condotta una gara d'appalto a invito tra le ditte locali. Di solito le urgenze più sentite spaziano in tutti i campi. Non dimentichiamoci che l'Afghanistan è uno dei dieci paesi più poveri del mondo.

Da quando è nato, nel 2005, il **PRT** ha portato a termine 512 progetti e attualmente ve ne sono 42 in "progress". Come ricordavamo, l'Afghanistan è un paese molto povero. Un paese che ha bisogno di tutto: scuole, ambulatori medico-sanitari, strutture per le forze di polizia e della sicurezza, pozzi e acquedotti per l'acqua, tanto per fare alcuni esempi. A proposito di opere necessarie, durante la nostra visita al **PRT** di **Herat**, il colonnello **Covelli**, esponendo i vari progetti realizzati, ci ha parlato di una piccola fognatura in muratura di 300 metri. Per noi può sembrare una banalità, ma in molti villaggi dell' Afghanistan esistono solo fogne a cielo aperto. A **Herat**, la città economicamente più importante, la situazione non è molto diversa. Il problema più grande è, come sempre, per i bambini che spesso giocano in questi canali e purtroppo in estate si ripresentano casi di colera. Per fortuna proprio i bambini, come tutte le persone bisognose, sono al centro delle preoccupazioni del **PRT**. Grazie al comandante **Covelli** e al dottor **Vecchi** abbiamo potuto visitare un orfanotrofio costruito con il contributo italiano nel 2006. Che i bambini afgani fossero belli, lo sapevamo tutti. Ormai storica la foto della bambina dagli occhi verdi. Sono veramente belli, sorridono e ci salutano con la mano. Aspettano i militari italiani che portano loro sempre qualcosa, si accontentano di poco.

Mi viene da pensare ai nostri bambini italiani: vogliono la play station, la borsetta o lo zaino firmato sennò - così dicono - "il compagno di classe mi prende in giro". A 14 anni il motorino, poi la macchina. In questo momento in Italia come nel resto del mondo si parla di crisi, in **Afghanistan** di questa parola non conoscono nemmeno il significato. Alcuni bambini dell'orfanotrofio di **Herat** vanno scalzi, giocano con i sassolini, hanno uno scivolo lontano anni luce da quelli dei nostri parco giochi. Nelle loro stanze solo qualche peluche. Accompagnati sempre dal colonnello **Covelli** e dal dottor **Vecchi** andiamo vedere una scuola in costruzione. Gli operai locali, dopo un'iniziale diffidenza, una volta avvicinati con il classico saluto "**salam aleykom**" si mettono pure in posa per una foto regalandoci un sorriso, al quale rispondiamo con un semplice **tashakor** (grazie). Accanto un'altra scuola già finita e funzionante. In questo periodo, in alcune aule dell'edificio, si sta procedendo al "**Voter registration**" (registrazione dei votanti). Anche questa attività è supportata dal **PRT**. In vista delle prossime elezioni presidenziali nella primavera del 2009 (le ultime elezioni si sono svolte nel 2004 con la vittoria del presidente **Karzai**) si registrano tutte quelle persone che nella scorsa tornata elettorale non hanno potuto votare a causa di innumerevoli problemi. Per dovere di cronaca dobbiamo ricordare che il **PRT** italiano non

è il solo che opera nel Paese. La regione ovest dell'Afghanistan, che è quella da noi visitata, è divisa in quattro province: **Herat, Farah, Ghor e Badghis**. Ognuna ha nel suo territorio un **PRT**. Il **PRT** italiano a **Herat**, quello americano a **Farah**, quello lituano a **Ghor** e infine quello spagnolo a **Badghis**. Su quest'area esercita la sua responsabilità il *Regional command West (Rcw)* a guida italiana, attualmente costituito dalla **Brigata alpina Julia**, comandata dal **gen. Paolo Serra**.

Il Generale ci ricorda di aver comandato, nel 1999, con il grado di Colonnello, il **9° Reggimento Alpini L'Aquila**. Questo rafforza ancora di più il legame tra il nostro **Abruzzo** e l'**Afghanistan**. Nella base dell' **Rcw** incontriamo quasi per caso un altro abruzzese, nativo dell'**Aquila**, il maggiore **Marco De Lillo** dell' **8° Reggimento Alpini**. Laureato in ingegneria civile, è un consigliere del comandante per quanto riguarda l'attività operativa tattica. Il Maggiore è alla sua quarta missione all'estero, la prima in Afghanistan. Le altre tre le ha svolte due in **Bosnia** e una in **Kosovo**. In Bosnia ha rischiato di saltare sopra una mina, poiché uno dei suoi compiti è proprio quello di bonificare il tragitto delle truppe. Non a caso l'abbiamo fotografato sopra il *buffalo*, un mezzo di produzione americana adatto allo scopo: con un braccio meccanico sonda il terreno per tirare fuori gli ordigni esplosivi. Il maggiore **De Lillo** è anche a capo di un team specializzato, costituito da poco tempo, di tre persone appartenenti all'Esercito e ai Carabinieri. È una specie di "polizia scientifica" che si reca sul luogo degli attentati per prelevare eventuali prove. Il Maggiore è stato il responsabile della costruzione del ponte a **Bala Morghab**. L'opera è stata fortemente voluta dalle autorità locali poiché il vecchio ponte, fatto di tubi e lamiera, era ormai impraticabile. La struttura, lunga 45 metri e larga 5, è necessaria per l'attraversamento della città di **Bala** che è praticamente tagliata in due dal fiume **Murghab Pashtun**. È un motivo di orgoglio per i militari italiani aver costruito quest'opera, perché un ponte di questa portata non era mai stato realizzato in **Afghanistan**.

Anche per me è stata la prima volta. La prima volta in un teatro di guerra come l'**Afghanistan**. Avevo paura, non lo nascondo. Fino all'ultimo sono rimasto nel dubbio, un dubbio amletico: partire o non partire. Più d'una volta sono stato sul punto di gettare la spugna, ma all'ultimo la mia motivazione è stata più forte. Le cose nella vita o si realizzano o si sognano. E il sottoscritto l'età per sognare l'ha passata da un po'. Qualcuno ha detto che se vai una volta in Afghanistan, prima o poi ci ritorni.

